

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 101 (50.207)

Città del Vaticano

lunedì 4 maggio 2026



Al Regina caeli in piazza San Pietro l'invito del Pontefice per il mese di maggio

## La preghiera a Maria per la pace nel mondo

«**V**i affido le mie intenzioni, in particolare per la comunione nella Chiesa e la pace nel mondo». È l'invito rivolto da Leone XIV ai fedeli presenti al «Regina caeli» di ieri, in piazza San Pietro, e a quanti lo seguivano attraverso i media. Nella prima domenica del mese di maggio, il Papa ha esortato a rinnovare «la gioia di ritrovarsi nel nome di Maria» per pregare il rosario.

Nella Giornata mondiale della libertà di stam-

pa, inoltre, il Pontefice ha evidenziato come tale diritto sia «spesso violato», ricordando «i giornalisti e reporter vittime» di guerre e violenza. Salutando poi i diversi gruppi di pellegrini – tra cui i peruviani devoti della *Virgen de Chapi de Arequipa* – il Vescovo di Roma ha espresso gratitudine per il trentennale servizio dell'associazione «Meter», impegnata nella difesa dei minori «dalla piaga degli abusi» e nella prevenzione da tali crimini.

Affacciatosi a mezzogiorno dalla finestra del-

lo Studio privato del Palazzo apostolico vaticano, Leone XIV aveva introdotto la recita della preghiera mariana commentando come di consueto il Vangelo domenicale, nella circostanza quello di Giovanni (14, 1-12). E nella meditazione ha sottolineato come la fede liberi i cuori dall'ansia di avere e di ottenere, poiché «ognuno ha già valore infinito nel mistero di Dio».

PAGINA 3



## LIBANO La distruzione continua

**Nuovi raid aerei israeliani in decine di villaggi nel sud del Paese. Civili costretti ad abbandonare le case. Finora la guerra ha provocato oltre 2.700 morti e 8.000 feriti**

L'ultimo avvertimento, in ordine di tempo, è arrivato questa mattina: con un messaggio in lingua araba le forze armate israeliane hanno ordinato agli abitanti dei villaggi di Qana, Debaal, Qaqaiyat al-Jisr e Srifa, nel sud del Libano, di abbandonare al più presto le proprie case prima di scatenare l'inferno con una pioggia di missili e morte. La motivazione, in uno scarno e freddo comunicato dei vertici militari, è quella di voler colpire le strutture del gruppo armato sciita Hezbollah per aver violato il cessate-il-fuoco con il lancio di razzi verso Israele. Accuse respinte al mittente dal segretario generale di Hezbollah, Naim Qassem.

La «risposta dura», come l'hanno definita gli israeliani, era già iniziata nella giornata di ieri quando, con un laconico avvertimento avevano intimato alla popolazione di 11 villaggi meridionali di uscire dalle proprie abitazioni e rimanere all'aperto ad una distanza di almeno 3.300 piedi (circa mille metri).

Un copione già visto e sperimentato in numerosi villaggi del sud, ormai sotto lo stretto controllo dell'Idf, le Forze di difesa israeliane, che prevede la distruzione sistematica di case, edifici, scuole e siti istituzionali nei quali l'esercito di Tel Aviv denuncia la presenza di postazioni militari dei miliziani Hezbollah. Spiegazione in netto contrasto con le dichiarazioni di alcuni residenti di quei villaggi, costretti ad ingrossare le fila degli sfollati interni – ormai arrivati a superare il milione – alcuni dei quali hanno raccontato di abitazioni di povera gente rase al suolo e che al loro interno non ospitavano elementi legati al gruppo sciita.

Quante vittime abbiano finora prodotto i nuovi raid di questa mattina e di ieri sera ancora è difficile saperlo. Le forze armate israeliane hanno solo informato di aver eliminato, negli ultimi due giorni, dieci guerriglieri Hezbollah e distrutto infrastrutture ed armamenti a dispo-

SEGUE A PAGINA 10

di IBRAHIM FALTAS

**N**ei primi ricordi di bambino è forte l'immagine di mia madre che mi aiutava con le mani e con la voce a fare il segno della croce. Lo aveva insegnato ai miei fratelli maggiori e, dopo di me, ai miei fratelli minori e tutti la seguivamo nel gesto e nelle parole quando ci svegliavamo al mattino e prima di addormentarci la sera, quando iniziavamo il pranzo e in ogni momento in cui sentivamo di chiedere l'aiuto e la protezione di Dio.

Portare una croce al collo, una medaglia con l'effigie della Madonna o di un santo, vestire abiti religiosi, soprattutto per

chi fa parte di una minoranza nel luogo in cui vive, è un segno identificativo di appartenenza a Cristo. I cristiani egiziani, come me, hanno una piccola croce che viene tatuata sulla mano e che indica l'identità cristiana che si acquisisce con il battesimo.

A Gerusalemme, sempre più spesso, si stanno verificando situazioni intollerabili di violenza, di offese, di oltraggi nei confronti di luoghi sacri, di religiosi, di persone appartenenti alla religione cristiana. L'aggressione fisica subita da una suora francese che percorreva la strada che porta al Cenacolo è stata particolarmente brutale.

SEGUE A PAGINA 10

**Il Papa al "Catholic Charities Usa" Non cedere allo scoraggiamento di fronte a sfide e difficoltà nella cura di poveri e bisognosi**

PAGINA 3

Leone XIV ha ordinato quattro nuovi vescovi ausiliari di Roma

**Pastori di strada per raggiungere le pietre scartate della città**

L'OMELIA DEL PONTEFICE E LA CRONACA A PAGINA 2

Nel volume «Liberi sotto la grazia» raccolti gli interventi pronunciati da Robert Francis Prevost quando era priore generale dell'Ordine di Sant'Agostino

**Il cristiano è un "professionista" della ricerca**

A PAGINA 6 L'ANTICIPAZIONE DI UN CAPITOLO CON UN TESTO DEL 2002



**NOSTRE INFORMAZIONI**

PAGINA 5

### ALL'INTERNO

Oggi alla Gregoriana la presentazione del volume delle Edizioni Collectanea Archivi Vaticani

**«Verbali e relazioni delle Commissioni preparatorie, conciliari e post-conciliari del Concilio Vaticano II»**

GIOVANNI CESARE PAGAZZI E ROCCO RONZANI NELLE PAGINE 4 E 5



## Leone XIV ha ordinato quattro nuovi vescovi ausiliari di Roma

L'omelia del Papa nella basilica di San Giovanni in Laterano

# Pastori di strada per raggiungere le pietre scartate della città

La consegna a «essere pastori di strada» per «raggiungere le pietre scartate di questa città», è stata affidata da Leone XIV ai quattro nuovi ausiliari di Roma — Stefano Sparapani, Alessandro Zenobbi, Andrea Carlevalle e Marco Valenti — ordinati vescovi nel pomeriggio di sabato 2 maggio, nella basilica di San Giovanni in Laterano. Pubblichiamo il testo dell'omelia pronunciata dal Papa durante la messa con il rito dell'ordinazione.

Cari fratelli e sorelle, stringendoci a Cristo, diventiamo una casa solida e accogliente: questa è la gioia che sperimentiamo soprattutto nel tempo pasquale, e in modo particolare oggi celebrando l'Ordinazione di quattro nuovi Vescovi Ausiliari della Diocesi di Roma.

Questa Chiesa ha una singolare vocazione all'universalità e alla carità grazie al suo peculiare legame con Cristo, risorto e vivo, fondamento dell'edificio spirituale di pietre vive che è il popolo santo di Dio. Avvicinarsi a Cristo è così avvicinarci gli uni agli altri e crescere insieme nell'unità: ecco il Mistero che ci coinvolge e trasforma dal di dentro anche la città. A servizio del suo dinamismo, portato a Roma dagli apostoli Pietro e Paolo, i nostri fratelli Andrea, Stefano, Marco e Alessandro vengono ordinati all'episcopato. È una festa di popolo, perché essi vengono da questo popolo e dal presbitero che con amore se ne prende cura.

La nostra Comunità diocesana si raccoglie oggi nell'invocazione dello Spirito Santo, che ungerà i nuovi Vescovi, perché siano pienamente consacrati al servizio del Vangelo di Cristo. Egli è la pietra scartata che, «scelta da Dio», è «divenuta pietra angolare» (1 Pt 2, 4-7; cfr. Sal 118, 22).

Ai primi cristiani questa metafora, tanto familiare perché presente in un salmo, dovette sembrare particolarmente rivelativa. Il Messia Gesù era stato scartato non solo perché non riconosciuto quale Figlio di Dio, ma, prima ancora, per aver assunto la condizione creaturale, compresa come indegna di Dio. Fedele a questa via di amore misericordioso, Egli andava a cercare le pecore scartate, si sedeva a tavola con loro, disarmava le mani e i cuori che volevano lapidarle. In questo modo, come dice il Vangelo proclamato in questa Liturgia, il Figlio ha mostrato il volto del Padre: in Lui si compiono le sue opere. «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre

è in me?» (Gv 14, 8-9).

Chiesa che vivi a Roma, la pietra scartata è il cuore dell'annuncio messianico, di fronte a coloro che la società scartava e continua a scartare. È il cuore del nostro annuncio, della nostra missione. Abbiamo visto il Santo toccare l'impuro, il Giusto perdonare i peccato-

ri, la Vita guarire i malati, il Maestro lavare i piedi sporchi e stanchi dei suoi discepoli.

In questa città, capitale del grande impero, la pietra scartata diventò il vessillo di una nuova speranza, quella del Regno di Dio, così come prospettano le Beatitudini e canta il *Magnificat*. Capovolgendo la lo-

gica del dominio, quella di chi persegue l'insensata ambizione di determinare l'architettura della Terra, avviene in Cristo che gli scarti ritrovino la loro dignità e si sentano eletti per il Regno di Dio. «Se no — dice Gesù ai suoi discepoli — vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi» (Gv 14, 2-3).

Sorelle e fratelli carissimi, ecco perché, fino ad oggi, si diventa pietre scartate dagli uomini e scelte da Dio: quando con la vita e la parola ci si oppone ai progetti che schiacciano i deboli, non rispettano la dignità di ogni persona, si servono dei conflitti per selezionare i più forti, mentre trascurano chi resta indietro, chi non



## Festa di popolo

«Una festa di popolo»: Leone XIV ha definito così la messa con il rito di ordinazione episcopale dei quattro vescovi ausiliari per la diocesi di Roma, celebrata nel pomeriggio di sabato 2 maggio nella basilica di San Giovanni in Laterano. Ed è stata effettivamente una festa, gioiosa ed emozionante, soprattutto per i quattro nuovi presuli.

Tutti romani di nascita tranne uno, sono stati nominati dal Pontefice lo scorso 25 febbraio: Stefano Sparapani, 69 anni, ordinato presbitero il 4 ottobre 1991, è ausiliare per il settore Ovest dell'Urbe e titolare della sede di Bisenzio; Alessandro Zenobbi, 56 anni, ordinato sacerdote il 28 aprile 1996, è ausiliare per il settore Est e titolare della sede di Biccari; Andrea Carlevalle, 55 anni, ordinato presbitero il 3 maggio 1998, è ausiliare per il settore Sud e titolare della sede di Atella; e Marco Valenti, 65 anni, nato a Cantalupo in Sabina, in provincia di Rieti, è stato ordinato presbitero il 26 aprile 1986. Ausiliare per il settore Nord, gli è stata assegnata la sede titolare di Arpi. I quattro sono stati tutti parroci di diverse comunità di Roma e hanno ricoperto vari incarichi.

La messa è stata concelebrata da cinque cardinali — tra cui il vicario generale per la diocesi di Roma, Baldo Reina, e il suo predecessore, oggi penitenziere maggiore, Angelo De Donatis, entrambi co-ordinanti — e una trentina di presuli, tra i quali gli arcivescovi Paolo Rudelli, sostituto della Segreteria di Stato; Petar Rajić, prefetto della Casa Pontificia, e Filippo Iannone, prefetto del Dicastero dei vescovi, successore in tale incarico di Robert Francis Prevost, nonché vicegerente della diocesi di Roma dal 2012 al 2017.

Tra i concelebranti anche i componenti del Consiglio presbiterale, i canonici e i penitenzieri della basilica e numerosi sacerdoti.

Durante la processione introitale, sulle note del canto *Lo Spirito del Signore*, il Papa ha raggiunto l'altare, lo ha incensato e baciato in segno di venerazione e poi, dalla sua sede, con il segno della croce ha dato inizio alla messa.

La liturgia della Parola, in italiano, è stata scandita dalla prima lettura (At 6, 1-7), dal Salmo 32, «Il tuo amore, Signore, sia su di noi: in te speriamo», e dalla seconda lettura (1 Pt 2, 4-9). Il Vangelo di Giovanni (14, 1-12), proclamato dal diacono, ha fatto riecheggiare le parole di Gesù ai suoi discepoli: «Io sono la via, la verità e la vita».

Quindi uno dei presbiteri assistenti ha chiesto al Pontefice l'ordinazione episcopale dei quattro sacerdoti, annunciandone i nomi. «Molto volentieri» ha risposto Leone XIV che ha poi tenuto l'omelia.

Subito dopo ha avuto inizio il rito dell'ordinazione: gli eletti si sono disposti in piedi davanti al Papa che li ha interrogati «sul proposito di custodire la fede e di esercitare il proprio ministero». «Sì, lo voglio» è stata la risposta dei quattro alle nove domande poste da Leone XIV e riguardanti l'adempimento del ministero, la predicazione del Vangelo, la custodia della fede, l'edificazione del corpo di Cristo, la fedeltà al successore di Pietro, la cura del popolo di Dio, l'accoglienza e la misericordia verso i poveri e i bisognosi, l'attenzione alle pecore smarrite e la preghiera incessante.

Sono seguite le Litanie dei santi, durante le quali gli eletti si sono prostrati a terra. Dopo che si sono rialzati, il Papa

ce la fa, considerando chi soccombe come spazzatura della storia. Gesù ha camminato in mezzo a noi da profeta disarmato e disarmante, e quando è stato scartato non ha cambiato stile.

Ed ora mi rivolgo a voi, carissimi fratelli che da oggi sarete Vescovi Ausiliari di questa Chiesa, la cui cura ho ricevuto in dono; a voi che, con il Cardinale Vicario, potrete aiutarmi ad essere riflesso del Buon Pastore per il popolo romano e a presiedere alla carità di tutto il popolo santo di Dio sparso

sulla terra.

Vi incoraggio a raggiungere le pietre scartate di questa città e di annunciare loro che in Cristo, nostra pietra angolare, nessuno è escluso dal diventare parte attiva dell'edificio santo che è la Chiesa e della fratellanza fra gli esseri umani. Riverbera in questa immagine l'appello dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco: essere una Chiesa «ospedale da campo», essere pastori di strada, avere nel cuore le periferie materiali ed esistenziali. Da presbiteri, voi avete accolto questo invito, insieme alle comunità parrocchiali che avete accompagnato. Ora viene una nuova chiamata, una ulteriore vocazione, che ha sempre lo stesso cuore: nessuno, proprio nessuno deve pensarsi come scartato da Dio, e voi sarete araldi di questa bella notizia che è al centro del Vangelo.

Lasciate agire in voi lo Spirito di profezia: non accomodatevi nei privilegi che la vostra condizione potrebbe offrirvi, non seguite la logica mondana dei primi posti, siate testimoni di Cristo che è venuto non per essere servito ma per servire (cfr. Mc 10, 45). Sarete profeti nel vostro ministero, se sarete uomini di pace e di unità, componendo, con fili di grazia e misericordia, gli spazi larghi e popolosi di questa Diocesi, armonizzando le differenze, accogliendo, ascoltando, perdonando.

Non fatevi cercare, fatevi trovare. E fate in modo che i presbiteri, i diaconi, le religiose e i religiosi, le laiche e i laici impegnati nell'apostolato non si sentano mai soli. Aiutateli a rianimare la speranza nei loro diversi ministeri e a sentirsi parte di una stessa missione. Sappiate sempre, instancabilmente, motivare le persone e le comunità, richiamando con semplicità alla bellezza del Vangelo.

I poveri di Roma, i pellegrini, i visitatori che qui giungono da ogni parte del mondo, possano trovare negli abitanti di questa città, nelle sue istituzioni, nei suoi pastori quella maternità che è il volto autentico della Chiesa. La *Salus Populi Romani*, Madre della nostra fiducia, ci guidi e ci custodisca sempre lungo il cammino.



L'invito di Leone XIV al Regina caeli in piazza San Pietro

# A maggio pregare Maria per la comunione nella Chiesa e la pace nel mondo

Nella Giornata mondiale della libertà di stampa il ricordo dei giornalisti e reporter vittime di guerre e violenza

«Vi affido le mie intenzioni, in particolare per la comunione nella Chiesa e la pace nel mondo». È l'invito rivolto da Leone XIV ai fedeli al termine del Regina caeli di ieri, 3 maggio, in piazza San Pietro. Nella prima domenica del mese tradizionalmente mariano, il Papa si è affacciato a mezzogiorno dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano e ha introdotto la recita della preghiera mariana commentando come di consueto il Vangelo domenicale, nella circostanza quello di Giovanni (14, 1-12). Ecco la meditazione del Vescovo di Roma.

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Nel tempo pasquale, come la Chiesa nascente, ritorniamo a parole di Gesù che sprigionano il loro pieno significato alla luce della sua passione, morte e risurrezione. Quello che prima ai discepoli sfuggiva o provocava turbamento, ora riaffiora alla memoria, scaldando il cuore e dona speranza.

Il Vangelo proclamato questa domenica (Gv 14, 1-12) ci introduce nel dialogo del Maestro con i suoi durante l'Ultima Cena. In particolare, ascoltiamo una promessa che ci coinvolge fin da ora nel mistero della sua risurrezione. Gesù dice: «Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siete anche voi» (v. 3). Gli Apostoli ancorano così che in Dio c'è posto per ciascuno. Due di loro lo avevano sperimentato sin dal primo incontro con Gesù, presso il fiume Giordano, quando Lui si era accorto che lo seguivano e li aveva invitati a fermarsi quel pomeriggio a casa sua (cfr. Gv 1, 39). Anche ora, davanti alla morte, Gesù parla di una casa, questa volta molto grande: è la casa del Padre suo e Padre nostro, dove c'è posto per tutti. Il Figlio si descrive come il servo che prepara le stanze, perché ogni fratello e sorella, arrivando, trovi pronta la sua e si senta da sempre atteso e finalmente ritrovato.

Carissimi, nel mondo vecchio in cui ancora siamo in cammino, ad attirare l'attenzione sono i luoghi esclusivi, le esperienze alla portata di pochi, il privilegio di entrare dove nessun altro può. Invece, nel mondo nuovo in cui il Risorto ci porta, ciò che vale di più è alla portata di tutti. Ma non per questo perde attrattiva. Al contrario, ciò che è aperto a tutti ora dà gioia: la gratitudine prende il posto della competizione; l'accoglienza cancella l'esclusione; l'abbondanza non comporta più disuguaglianza. Soprattutto, nessuno è confuso con qualcun altro, nessuno è perduto. La morte minaccia di cancellare il nome e la memoria, ma in Dio ognuno è finalmente sé stesso. In verità, è questo il posto che cerchiamo per tutta la vita, talvolta disposti a tutto pur di avere un po' di attenzione e di riconoscimento.

«Abbiate fede», ci dice Gesù. Ecco il segreto! «Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14, 1). Proprio questa fede libera il nostro cuo-

re dall'ansia di avere e di ottenere, dall'inganno di rincorrere un posto di prestigio per valere qualcosa. Ognuno ha già valore infinito nel mistero di Dio, che è la vera realtà. Amandoci l'un l'altro come Gesù ci ha amato, ci doniamo questa consapevolezza. È il comandamento nuovo: anticipiamo così il cielo sulla terra, riveliamo a tutti che la fraternità e la pace sono il nostro destino. Nell'amore, infatti, in mezzo a una moltitudine di fratelli ognuno scopre di essere unico.

Preghiamo allora Maria Santissima, Madre della Chiesa, perché ogni comunità cristiana sia una casa aperta a tutti e attenta a ciascuno.

Al termine del Regina caeli, dopo gli appelli per il mese mariano e la Gio-



nata mondiale della libertà di stampa, il Papa ha salutato i fedeli presenti, tra cui i peruviani residenti a Roma devoti della Virgen de Chapi de Arequipa, e ringraziando l'associazione "Meter" per il suo trentennale servizio nella tutela dei minori.

Cari fratelli e sorelle,

è iniziato il mese di maggio: in tutta la Chiesa si rinnova la gioia di ritrovarsi nel nome di Maria nostra Madre, specialmente a pregare insieme il Rosario. Si rivive l'espe-

rienza di quei giorni, tra l'Ascensione di Gesù e la Pentecoste, quando i discepoli si ritrovavano nel Cenacolo a invocare lo Spirito Santo: Maria Santissima era in mezzo a loro e il suo cuore custodiva il fuoco che animava la preghiera di tutti. Vi affido le mie intenzio-

ni, in particolare per la comunione nella Chiesa e la pace nel mondo.

Oggi si celebra la Giornata mondiale della libertà di stampa, patrocinata dall'UNESCO. Purtroppo questo diritto è spesso violato, in modo a volte flagrante, a volte nascosto. Ricordiamo i numerosi giornalisti e reporter vittime delle guerre e della violenza.

Saluto con affetto tutti voi, fedeli di Roma e pellegrini venuti da molti Paesi!

Do il benvenuto agli insegnanti – religiose e laici – de Las Escuelas de las Hermanas Franciscanas de los Sagrados Corrazones; come pure ai fedeli di Madrid e di Granada, di Minneapolis e a quelli della Male-



gendo la comunità ecclesiale e quella civile, educando a stare vicino alle vittime e a fare prevenzione. Grazie per il vostro servizio!

Il ringraziamento all'associazione "Meter" da trent'anni impegnata nella difesa dei minori dalla piaga degli abusi

sia; e ai peruviani che a Roma formano l'Associazione Virgen de Chapi de Arequipa.

Saluto l'Associazione "Meter", che da trent'anni si impegna per difendere i minori dalla piaga degli abusi, coinvol-

Sono lieto di accogliere i fedeli di Padova, il "Gruppo Giovani Valdaso" e il "Punto Giovani" della Comunità Camilliana di Piossasco, l'Azione Cattolica del Vicariato di

Noale, i ragazzi di Verolanuova e Cadignano, il Coro giovanile di Coredo-Predaia e gli studenti del Liceo Fardella – Ximenes di Trapani.

A tutti auguro una buona domenica!

Il Papa a una delegazione di «Catholic Charities Usa»

## Non cedere allo scoraggiamento di fronte a sfide e difficoltà nella cura di poveri e bisognosi

«Cercate di trovare soluzioni a situazioni disumane, di alleviare la sofferenza di individui e famiglie e di alleggerire il fardello di quanti sono oppressi da difficoltà e conflitti». Con questo incoraggiamento Leone XIV si è rivolto al consiglio direttivo di Catholic Charities Usa ricevuto in udienza stamane, lunedì 4 maggio, nella Sala del Concistoro. Di seguito, una nostra traduzione del discorso in inglese del Pontefice.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi. Cari amici,

Sono lieto di salutarvi, membri del Consiglio Direttivo di Catholic Charities USA, in occasione della vostra visita a Roma e in Vaticano. Prego perché il tempo che trascorrerete qui, nel cuore della Chiesa universale, non solo rafforzi i vostri legami con il Successore di Pietro, ma vi aiuti anche ad avvicinarvi di più al cuore di Cristo, del cui amore siamo tutti chiamati a partecipare.

In questo tempo pasquale leggiamo i racconti biblici della Risurrezione e

Cercate di trovare soluzioni a situazioni disumane, di alleviare la sofferenza di individui e famiglie e alleggerire il fardello di quanti sono oppressi

delle successive apparizioni del Signore ai suoi apostoli. Mentre loro e gli altri discepoli iniziarono il compito di evangelizzare, Gesù li aiutò (cfr. Mc 16, 20) assicurando loro "Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20).

Come fu per gli apostoli e per la Chiesa dei primordi, la proclamazione del Vangelo attraverso la cura dei poveri e dei più bisognosi presenterà sempre certe difficoltà a livello sia personale sia istituzionale (cfr. At 6, 1-7). Tra queste vi sono il trovare risorse sufficienti, dimo-



strare agli altri che questo tipo di servizio è una parte integrante del vivere cristiano autentico e non cedere allo scoraggiamento, specialmente quando incontriamo chi non possiamo aiutare nel modo in cui vorremmo. Sono pienamente consapevole che le agenzie di Catholic Charities negli Stati Uniti d'America non sono affatto immuni da tutte queste sfide che continuano a presentarsi anche ai giorni nostri. Ma è proprio quando dobbiamo confrontarci con questi ostacoli che dobbiamo imparare a sentire la voce di Gesù che ci dice ancora una volta "io sono con voi sempre!". Anche oggi Cristo si avvicina per accompagnare i suoi discepoli, specialmente nei momenti di frustrazione e dubbio, come ha fatto con san Tommaso apostolo, con i discepoli sulla via di Emmaus (cfr. Gv 20, 24-29; Lc 24, 13-35).

È per questo che incoraggio voi e che incoraggio i vostri nobili sforzi ed esprimo gratitudine per la vostra disponibilità a proseguire il ministero di compassione, specialmente verso i più piccoli tra noi di nostro Signore. Nel farlo, cercate di trovare soluzioni a situazioni disumane, di alleviare la sofferenza di individui e famiglie e di alleggerire il far-

dello di quanti sono oppressi da difficoltà e conflitti. In tutte queste circostanze deve essere la carità di Cristo a spingervi nel vostro lavoro quotidiano (cfr. 2 Cor 5, 14). Vale a dire, il desiderio di portare ad altri aiuto materiale con l'amore e il cuore di Gesù, perché è in quell'amore che troveranno sollievo autentico e rispetto della loro dignità.

In questo senso, è vero che "[l]'amore per il prossimo rappresenta la prova tangibile dell'autenticità dell'amore per Dio" (Esortazione apostolica *Dilexite*, n. 26). Tuttavia, è altrettanto vero che amare il nostro prossimo comporta offrirgli la possibilità di un incontro autentico con Dio. Il vostro lavoro con i meno fortunati continua a fornire

un'opportunità privilegiata di condividere la gioia della Resurrezione, e io vi ringrazio per questa testimonianza di fede sincera. L'assistenza pratica che voi e le vostre agenzie partner offrite ai meno fortunati permette loro di sperimentare l'amore di Dio attraverso voi e apre loro un cammino per entrare in una relazione duratura con Dio. Al tempo stesso, consente a voi di venire a contatto con la carne di Cristo cercando di vederlo e servirlo nei nostri fratelli e sorelle (cfr. Mt 25, 31-46). In tal modo, le vostre opere di carità diventano un incontro reciproco con il Signore che è presente in mezzo a noi.

Di nuovo, il Signore ci ha promesso: "Io sono con voi tutti i giorni" (Mt 28, 20). Il Signore Risorto viene per infondere pace nei nostri cuori e aprire cammini di speranza e nuova vita, assicurandoci che davvero fa "nuove tutte le cose" (Ap 21, 5). Permettiamoci dunque alla speranza pasquale di irrompere nelle nostre vite e di guidare il nostro servizio, motivati dalla sua promessa.

Con questi sentimenti, offro buoni auspici per la vostra nobile missione e assicuro voi e tutti i vostri colleghi del ricordo nelle mie preghiere. Affido tutti voi all'amorevole intercessione di Maria Immacolata, patrona degli Stati Uniti, e imparto volentieri la mia Benedizione Apostolica, che estendo a tutte le agenzie associate con Catholic Charities USA, come pegno di pace e di gioia nel Signore risorto. Grazie.

## Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Józef Michalik, arcivescovo emerito di Przemysł dei Latini, è morto in Polonia ieri, domenica 3 maggio, all'età di 85 anni. Il compianto presule era infatti nato a Zambrów, nella diocesi di Łomża, il 20 aprile 1941, ed era divenuto sacerdote il 23 maggio 1964. Nominato vescovo di Zielona Góra - Gorzów il 1° ottobre 1986, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 16 del mese. Il 17 aprile 1993 era stato promosso alla Sede metropolitana di Przemysł dei Latini e il 30 aprile 2016 aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi.

# Oggi la presentazione del volume «Verbali e relazioni delle Commissioni preparatorie, conciliari e post-conciliari del Concilio Vaticano II »

## Alla Pontificia Università Gregoriana

Viene presentato oggi pomeriggio nell'Aula Magna della Pontificia Università Gregoriana il volume «Verbali e relazioni delle Commissioni preparatorie, Conciliari e post-Conciliari del Concilio Vaticano II» (Edizioni Collectanea Archivi Vaticani, IV tomi, 2.835 pagine, 110 euro). Introducono l'incontro i saluti del rettore, il gesuita Mark A. Lewis, e degli arcivescovi Giovanni Cesare Pagazzi, archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, e Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione-Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo. Intervengono il curatore dell'opera Piero Doria, ufficiale dell'Archivio Apostolico Vaticano, don Angelo Mafteis, preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, e Philippe Che-  
naux, professore emerito della Pontificia Università Lateranense. Moderatore l'agostiniano Rocco Ronzani, prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano.

## Quei fili intrecciati nella storia della Chiesa

di GIOVANNI CESARE PAGAZZI

Ogni vicenda umana è segnata da fatti che marciano una prima e un dopo. La nascita di un figlio rappresenta una novità oggettiva e cambia per sempre l'assetto affettivo e mentale di un uomo e di una donna. Eppure, i due genitori non smettono di essere l'uomo e la donna di prima, tant'è che il loro passato profila il loro stile di papà e mamma. D'altro canto, nel bimbo appena nato opera sì l'antichissima eredità genetica della specie umana, dall'organismo mo-

del cuore. Il tempo viene liberato, favorendo visioni – anche teologiche e pastorali – longanimità, magnanime, vale a dire di ampio respiro.

Insomma: se è vero che alcuni fatti segnano un prima e un dopo, è altrettanto vero che tali fatti – compresa la loro più schietta novità – sono inimmaginabili senza gli attivi ed efficaci sostegni di quanto li precede. Ciò dimostra che il passato non è semplicemente addossato al presente, ma gli è contemporaneo e lo accompagna con energia. Esiste una sincronia, una certa simultaneità, una compresenza di tutte le generazioni. Chi la nega non vede come stanno le cose e ostruisce la sorgente del fiume da cui beve. Le stagioni della storia non sono fili allineati, ma intrecciati. Sfilarne uno comporta la perdita del tessuto.

Questa legge della vita vale anche per la storia della Chiesa e la storia del Concilio Ecumenico Vaticano II. È ingenuo negarne la novità; è ingenuo rimuovere la sincronia di tutte le generazioni ecclesiali in esso attive. L'ingenuità è grave non tanto perché manifesta una postura storica o teologica scorretta, ma perché, mancando il bersaglio della legge della vita, considera – ancora una volta! – l'idea come superiore alla realtà. Non si tratta solo di un'ermeneutica di scarsa qualità, ma di una visione incapace di cogliere il funzionamento della vita.

L'importante opera del dottor Piero Doria – *Verbali e relazioni delle Commissioni preparatorie, conciliari e post-conciliari del Concilio Ecumenico Vaticano II* – è il contributo dell'Archivio Apostolico Vaticano a favore di un approccio al Vaticano II capace di onorare le dinamiche della vita *tout court* e quelle specifiche della Chiesa.

Il passato non è semplicemente addossato al presente ma gli è contemporaneo e lo accompagna con energia

La sua edizione è in felice coincidenza con la scelta di Leone XIV di dedicare le catechesi delle udienze generali del mercoledì proprio ai documenti del Concilio. Quest'ultima pubblicazione dell'Archivio Apostolico esprime in linguaggio archivistico il senso dell'aggettivo «nuovo», tipico dell'Apocalisse, dove Cristo proclama: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (*Apocalisse* 21, 5). Nell'originale greco, «nuovo» non allude alla sostituzione del passato, ma anzi alla sua rimessa a nuovo, affinché venga custodito e siano promosse le sue inedite potenzialità. Come avviene nel restauro di un capolavoro, affinché consoli e incoraggi la generazione che verrà.

## Il cantiere documentario per la ricostruzione completa del più grande evento ecclesiale

di ROCCO RONZANI

All'indomani della conclusione del Concilio Vaticano II, per scongiurare la dispersione, Paolo VI (1963-1978) dispose che tutta la documentazione, prodotta dalle commissioni e dagli altri organi attivi durante l'assise, fosse accuratamente raccolta, affinché i dicasteri della Santa Sede avessero la facoltà di consultarla a beneficio del proprio lavoro e per l'applicazione dei deliberati conciliari. In seguito, tale documentazione, pur essendo posteriore al periodo aperto alla consultazione, fu resa disponibile agli studiosi per favorire ricerche fondate

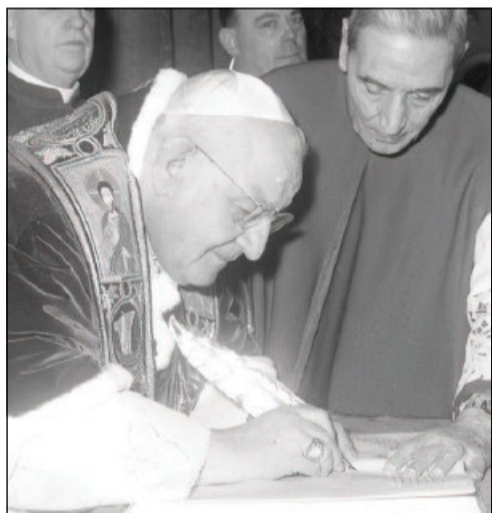
sulle fonti primarie. Per custodire il patrimonio documentario del Concilio e per ordinarlo fu creato un apposito ufficio, denominato Archivio del Concilio, posto sotto la responsabilità di Pericle Felici (1911-1982), già segretario generale dell'assemblea sinodale. A servizio del nuovo organismo furono assegnati Vincenzo Carbone, per tre decenni benemerito custode dell'archivio, e altri ufficiali della Curia romana. L'ingente mole di documenti, nel biennio 1966-1967, pervenne nella sede designata come primitivo centro di raccolta, in Via Pancrazio Pfeiffer n. 10 e, in seguito, fu conservato al civico 10 di Piazza Pio XII. Un'ultima serie archivistica ad essere versata, nel 1987, fu quella del Tribunale amministrativo. Nel 2000, a oltre trent'anni dalla chiusura della sinodo ecumenica, la documentazione giunse definitivamente in Archivio Vaticano. Una volta versata, a integrazione di quanto già fatto nei decenni precedenti, si avvertì l'esigenza di redigere un inventario dettagliato di tutto il fondo per favorirne al massimo la consultazione. Completati la foliazione e l'inventario, due passaggi fondamentali per permetterne la corretta fruizione, si misero a disposizione degli studiosi ben ventuno volumi, per oltre ottomila pagine, accessibili in formato cartaceo e digitale nella Sala indici dell'Archivio Vaticano. Inoltre, per favorire ancor più ampiamente gli studiosi, il mio stimato predecessore, il vescovo barnabita Sergio Pagano, stabilì di procedere alla pubblicazione dei verbali delle diverse commissioni e segretariati conciliari non ancora accessibili.

Con la pubblicazione dei quattro tomi di *Verbali e relazioni delle Commissioni preparatorie, conciliari e post-conciliari del Concilio Vaticano II* (Collectanea Archivi Vaticani 131, 1-4) giunge ora a compimento quell'ambizioso progetto editoriale, protrattosi per oltre vent'anni, che integra gli *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando* (in due serie, *antepraeparatoria* e *praeparatoria*, la prima di quattro volumi in più tomi e indici, pubblicati tra il 1960-1961; la seconda in altri quattro volumi, in più tomi, entro il 1995) e i sei volumi degli *Acta Synodalia*, anch'essi divisi in più parti, con le due *Appendices*, la cui pubblicazione è stata terminata solo negli anni Novanta del secolo scorso. A questi strumenti imprescindibili di lavoro si devono aggiungere gli *Schemata Constitutionum et Decretorum*, editi durante la sinodo ecumenica, e le altre imprese editoriali riguardanti i verbali e testi del Segretariato preparatorio per l'unità dei cristiani, pubblicati da Mauro Velati nel 2011, quelli della Commissione preparatoria *de re liturgica*, curati da Angelo Lameri nel 2015, e infine, a cura di Alexandra von Teuffembach, i verbali della Commissione teologica in più volumi, apparsi tra il 2006 e il 2025, e un altro è in preparazione. Tale mole di documentazione restituisce le dinamiche e gli sviluppi del Concilio attraverso il dibattito appassionato dei suoi protagonisti e costituisce un riferimento ineludibile per un serio e approfondito studio dei documenti conciliari. Non potendo pubblicare tutto quello che ancora mancava a un elenco già così ampio, Piero Doria, ufficiale dell'Archivio Vaticano e curatore dell'edizione che si presenta, ha proceduto a una accurata selezione di documenti, privilegiando i verbali delle riunioni plenarie delle commissioni e dei segretariati, tralasciando quelli delle singole commissioni particolari che pure, in non pochi casi, si presentano di grande interesse storico e sono comunque consultabili presso l'Archivio pontificio; per analoghe ragioni non sono stati pubblicati quei verbali rimasti in forma di appunti manoscritti, troppo sommarî e poco elaborati. Pertanto, vedono ora la luce i verbali prodotti da undici tra commissioni e segretariati e dal Tribunale amministrativo, in tutte oppure in alcune delle tre fasi: preparatoria, conciliare e postconciliare. In dettaglio si tratta dei verbali dei seguenti organismi: Tribunale amministrativo (conc.); *Commissio de ecclesiis orientibus* (prep. e conc.); *Commissio de episcopis et dioecesium regimine* (prep., conc., postconc.); *Secretariatatus de scriptis prelo edendis et de spectaculis moderandis* (prep.); *Commissio de disciplina sacramentorum* (prep. e conc.); *Commissio de missionibus* (prep., conc., postconc.); *Commissio de seminariis, de studiis et de educatione catholica*

(prep., conc., postconc.); *Commissio de apostolatu laicorum* (conc.); *Commissio praeparatoria de religiosis* (prep.); *Commissio de disciplina cleri et populi Christiani* (prep. e conc.); *Commissio de sacra liturgia* (conc.); *Secretariatatus ad christianorum unitatem fovendam* (conc.).

Come è noto, alla preparazione dei documenti, oltre ai padri conciliari, parteciparono anche quattrocentottanta periti e numerosi consultori, molti dei quali presenti alle riunioni delle commissioni citate, i cui verbali sono stati ora editi. Si trattava di personalità di spicco del mondo culturale e religioso contemporaneo. La maggior parte di essi insegnava nelle principali università ecclesiastiche dell'Urbe e in altri centri di studio; i loro manuali erano sovente adottati in tutti i seminari maggiori del mondo e le loro pubblicazioni scientifiche avevano impresso una svolta alla riflessione teologica e alla vita ecclesiale. Alcuni di loro, già da Paolo VI e dai suoi immediati successori, vennero creati cardinali come, solo per citarne alcuni, Char-

Vedono ora la luce i verbali prodotti da undici tra commissioni e segretariati e dal Tribunale amministrativo



nocellulare all'*homo sapiens sapiens*; tuttavia, è innegabile che quel bambino sia un essere singolare, inedito, sorprendente e nuovo.

Le missioni spaziali degli anni '60 del XX secolo, contemporanee alla preparazione e alla celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, segnarono un nuovo inizio: il primo satellite artificiale, il primo uomo e la prima donna in orbita, la prima impronta umana sul suolo lunare. Tuttavia non sarebbero state possibili senza il concorso ancora operativo delle antiche matematiche egizie, indiane, cinesi, greche, arabe e precolombiane. Del resto, oggi non potremo progettare un grattacielo o un ponte senza l'apporto tuttora efficace di geometria, meccanica e ottica ellenistiche. Perfino una forchetta sarebbe inconcepibile senza i contributi della metallurgia dell'Età del rame, del bronzo e del ferro.

Qualcosa di simile capita quando siamo di fronte a un "classico". Un classico della letteratura, della filosofia, della teologia, di ogni arte... Un classico è un'opera del passato che interpella ancora oggi. Forse perché, nonostante le innegabili differenze, un classico ci somiglia; in esso vibra qualcosa della nostra biografia. Perciò lo sentiamo contemporaneo, familiare. Avvicinare un classico significa interrompere la prevaricazione del presente sulle altre generazioni. Si riprende fiato, si distendono i muscoli dell'anima, si arieggia la stanza dei pensieri e degli affetti, si gode la solennità di una domenica della mente e



les Journet, Giulio Bevilacqua, il domenicano Yves Congar, il gesuita Jean Daniélou, il francescano Umberto Betti, Jorge M. Mejía, Eduardo Pironio, Pietro Pavan, Joseph Ratzinger, il gesuita Roberto Tucci e molti altri.

Pur non potendo entrare nello specifico delle questioni affrontate dalle singole commissioni e dagli altri organismi è evidente che alcuni temi vennero dibattuti con una certa accuratezza e assiduità nell'ambito dei lavori delle plenarie. Un caso molto interessante, anche per la varietà delle argomentazioni, è quello della Commissione delle Chiese orientali i cui verbali coprono quasi per intero il primo tomo (pp. 15-643). A questo proposito è sufficiente anche solo elencare i singoli temi analizzati per avere un quadro ampio delle tematiche affrontate nel periodo preparatorio e poi al Concilio: sacramenti, riti e precetti, patriarchi, rapporti con gli accattolici nelle cose sacre, lingua volgare, facoltà dei vescovi, catechismo, celebrazione della Pasqua, ufficio divino, unità della Chiesa. Diferenti per riti, liturgia, disciplina e patrimonio spirituale, le antiche Chiese dell'Oriente



cristiano, con alla testa i loro patriarchi, svolsero un ruolo fondamentale su questioni di primaria importanza come la promozione dell'unità dei cristiani. Al riguardo merita almeno un cenno il patriarca melchita Maximos IV Saigh, forte sostenitore delle prerogative delle Chiese orientali e, già negli anni che precedono la convocazione del Concilio, fautore del dialogo con le Chiese ortodosse del Medio Oriente.

Nel primo tomo sono anche presenti i verbali del Tribunale amministrativo, per il periodo 1962-1965 (pp. 1-13), e del Segretariato preparatorio *de scrip-*

con particolare attenzione agli ultimi due sacramenti. La Commissione della disciplina del clero e del popolo cristiano ebbe un carattere giuridico-disciplinare. Suddivisa in diciannove sottocommissioni, elaborò ben diciassette schemi di decreti che vennero successivamente presentati in Commissione centrale sui seguenti argomenti: clero, inamovibilità ed obblighi dei parroci, provvista, unione e divisione delle parrocchie, santità della vita sacerdotale, istruzione catechistica, benefici ecclesiastici, patrimonio storico ed artistico della Chiesa, confraternite, previdenza sociale del clero, donazioni pie, precetti della Chiesa, ordinazioni sacre di ministri acattolici convertiti.

invece la partecipazione attiva e cosciente dei fedeli alla liturgia. Nel corso dei suoi lavori si soffermò principalmente sui seguenti temi: ufficio divino, messa, istruzione liturgica, partecipazione dei fedeli alla liturgia, calendario liturgico, suppellettili e vesti sacre, musica e arte sacra.

Infine, nel quarto tomo sono pubblicati i verbali delle Commissioni *de apostolatu laicorum* (pp. 1-181) e *de religiosis* (pp. 183-543) e del Segretariato *ad Christianorum unitatem fovendam* (conciliare, pp. 545-629). La Commissione dell'apostolato dei laici e il Segretariato della stampa e dello spettacolo sono state le due commissioni, durante il Concilio Vaticano II, che hanno dovuto studiare entrambe temi di grande rilevanza ancora oggi. La Commissione ebbe una composizione internazionale e gli argomenti riguardarono soprattutto le nozioni generali dell'apostolato dei laici, ma anche l'azione religiosa e caritativa e, ovviamente, l'azione sociale dei laici che doveva dispiegarsi su varie direttrici. Anche i religiosi trovarono ampio spazio nella riflessione conciliare e se ne incaricò la Commissione apposita alla quale venne affidato il compito di studiare i problemi della vita dei religiosi e delle altre varie forme di vita consacrata. La Commissione trattò le seguenti questioni: vocazione, santificazione e istruzione dei religiosi, organizzazione interna dei singoli istituti, rapporti tra famiglie religiose, relazioni con gli ordinari diocesani e con il clero secolare. Il Segretariato per l'unità dei cristiani infine, che sin dall'annuncio della sua istituzione fu indubbiamente l'organismo che suscitò ampie attese, fuori e dentro la Chiesa, trattò grandi temi come l'ecumenismo, la preghiera per l'unità dei cristiani, la libertà religiosa e il rapporto con le religioni non cristiane. Il quarto tomo è completato da ben 33 tavole iconografiche con immagini dei maggiori protagonisti, di alcuni documenti, dell'organizzazione dell'aula conciliare e degli strumenti impiegati dalla complessa macchina organizzativa del sinodo e, infine, dagli indici onomastici, toponomastici e delle cose notevoli, utilissimi per quanti vorranno avvalersi di questo nuovo e importantissimo contributo allo studio del più grande evento ecclesiale dell'età contemporanea.

Nel terzo tomo sono riportati i verbali delle Commissioni *de missionibus* (pp. 1-97), *de seminariis, de studiis et de educatione catholica* (pp. 99-561) e *de sacra liturgia* (pp. 563-619). La Commissione sulle missioni era chiamata a dare risposte alle sfide imposte dal nuovo sviluppo missionario, ai gravi problemi che variavano da continente a continente, alle attese dei popoli verso la religione cattolica e, soprattutto, alle difficoltà dei paesi che vivevano sotto regimi comunisti. Suddivisa in cinque sottocommissioni, essa preparò sette schemi di decreti sui seguenti argomenti: la vita delle missioni, la disciplina del clero, i religiosi missionari, la liturgia, la disciplina dei cristiani, gli studi nei seminari, la cooperazione missionaria. Alla Commissione dei seminari fu affidato, invece, il compito di aggiornare i programmi e i metodi di insegnamento per preparare spiritualmente e culturalmente i sacerdoti e per favorire lo sviluppo della scuola cattolica. La Commissione elaborò diversi schemi su vocazioni ecclesiastiche, obbedienza al magistero ecclesiastico, studi accademici, scuole cattoliche, formazione culturale, spirituale, ascetica degli alunni nei seminari. Obiettivo principale della Commissione liturgica fu



Tale documentazione restituisce dinamiche e sviluppi del Concilio attraverso il dibattito appassionato dei suoi protagonisti

*tis prelo edendis et de spectaculis moderandis* (1960-1961), che produsse uno dei primi documenti, il decreto *Inter mirifica*, sugli strumenti di comunicazione sociale (pp. 645-695).

Nel secondo tomo trovano spazio i verbali delle commissioni *de episcopis et dioecesium regimine* (pp. 1-362), *de disciplina sacramentorum* (pp. 365-694) e *de disciplina cleri et populis christianis* (pp. 697-780). La Commissione *de episcopis* si vide assegnare il compito di studiare i doveri e i diritti dei presuli nell'esercizio del loro duplice potere di ordine e di giurisdizione. La commissione venne suddivisa in sei sottocommissioni, composte prevalentemente di membri e consultori residenti a Roma, ed ebbe l'incarico di studiare i seguenti argomenti: cura delle anime, struttura delle diocesi, conferenze episcopali, rapporti tra vescovi e parroci, relazioni tra vescovi e Curia romana, vescovi coadiutori e ausiliari. La Commissione della disciplina dei sacramenti, invece, nel corso dei suoi lavori, elaborò nove schemi di decreti, presentati in seguito alla Commissione centrale. I temi riguardarono in particolare la cresima, la penitenza, l'ordine sacro e il matrimonio,



## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Luis Antonio G. Tagle, Pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione (Sezione per la Prima Evangelizzazione e le Nuove Chiese Particolari);

Sua Eccellenza Monsignor Ignazio Ceffalia, Arcivescovo titolare di Fiorentino, Nunzio Apostolico in Belarus.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Membri della Presidenza della "Confederación Latinoamericana de Religiosos" (CLAR).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Halla Tómasdóttir, Presidente della Repubblica d'Islanda, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Carlo Monticelli, Governatore della Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Membri della Presidenza della Conferenza Episcopale del Venezuela.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Urdaneta (Filippine), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Jacinto A. Jose.

La rinuncia è stata resa nota in data 3 maggio.

### Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Urdaneta (Filippine) il Reverendo Nick Argel Vaquilar, del clero dell'Arcidiocesi Metropolitana di Nueva Segovia, finora Rettore dell'«Immaculate Conception School of Theology» a Vigan.

La nomina è stata resa nota in data 3 maggio.

### Nomina di Vescovi Ausiliari

Il Santo Padre ha nominato Vescovi Ausiliari dell'Arcidiocesi Metropolitana di León (Messico): il Reverendo Rubén de la Cruz Martínez, assegnandogli la Sede titolare di Teudali; il Reverendo Ramón Orozco Muñoz, assegnandogli la Sede titolare di Tiguala.

## Nomine episcopali

Le nomine di questi giorni riguardano la Chiesa nelle Filippine e in Messico.

### Nick Argel Vaquilar vescovo di Urdaneta (Filippine)

Nato il 3 maggio 1970 a Cabugao, Ilocos Sur, ha studiato Filosofia presso il San Pablo College Seminary a Baguio City e Teologia presso l'Immaculate Conception School of Theology a Vigan City. Ha conseguito la licenza in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma e il dottorato in Teologia Biblica presso la Loyola School of Theology a Quezon City. Ordinato sacerdote il 5 maggio 1997 per l'arcidiocesi metropolitana di Nueva Segovia, è stato: vicario parrocchiale della Cattedrale St. Paul Metropolitan a Vigan City (1997-2000, 2004); procuratore, professore e formatore residente (2000-2001, 2005-2009) e rettore (2009-2011, dal 2015) dell'Immaculate Conception School of Theology a Vigan City; parroco di St. Nicholas of Tolentino a Sinait (2013-2014); direttore dell'Apostolato biblico arcidiocesano (dal 2018).

### Rubén de la Cruz Martínez ausiliare di León (Messico)

Nato il 4 maggio 1966 a San Francisco del Rincón, è stato ordinato sacerdote il 21 otto-

bre 1993, incardinandosi nell'arcidiocesi metropolitana di León. È stato vicario parrocchiale; direttore spirituale dell'Istituto di Studi Superiori di Irapueto; assistente vocazionale nel decanato di Irapueto; direttore spirituale nel Seminario diocesano; responsabile dell'area spirituale nella Commissione del clero; parroco e vicario episcopale della VI zona pastorale. Attualmente, è rettore del Santuario votivo nazionale di Cristo Re e direttore spirituale diocesano dell'Adoración Nocturna Mexicana.

### Ramón Orozco Muñoz ausiliare di León (Messico)

Nato il 15 luglio 1973 a San Agustín, diocesi di San Juan de los Lagos, ha conseguito la licenza in Teologia morale e la specializzazione in Bioetica presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. Ordinato sacerdote il 23 dicembre 2000 per la diocesi di San Juan de los Lagos, è stato vicario parrocchiale, formatore, direttore spirituale e rettore del Seminario, segretario cancelliere, vicario generale. Attualmente è parroco di Sangre de Cristo. È inoltre membro del Collegio dei consultori, del Consiglio presbiterale, del Consiglio degli ordini e dei ministri e della Commissione diocesana per la tutela dei minori.

## Udienza del Papa alla presidente di Islanda



Nella mattinata di oggi, lunedì 4 maggio, il Santo Padre Leone XIV ha ricevuto in udienza la presidente della Repubblica d'Islanda, Sua Eccellenza la signora Halla Tómasdóttir, la quale si è successivamente incontrata con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

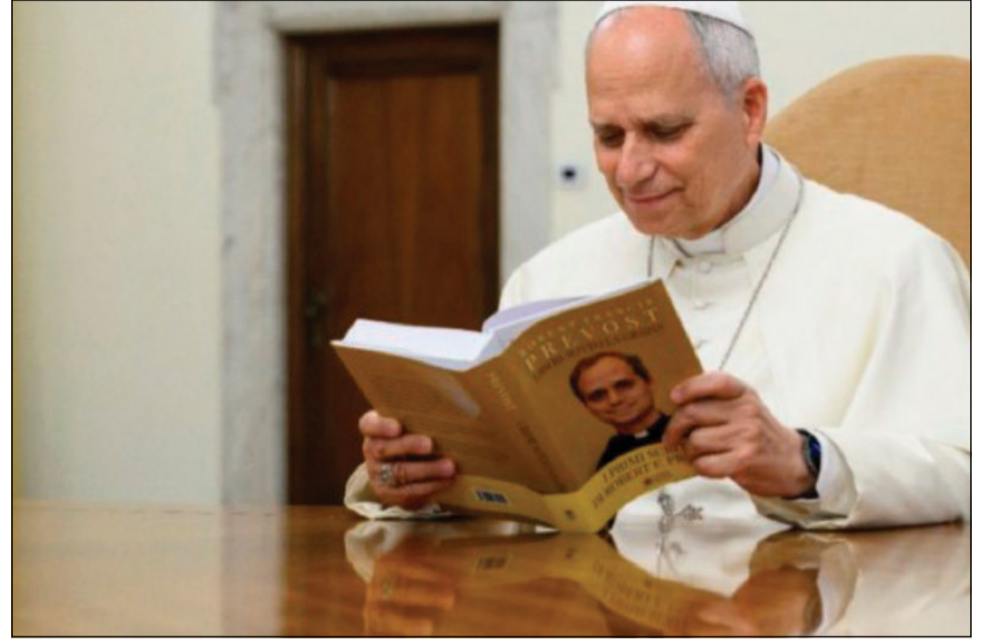
Nel corso dei cordiali colloqui in Segreteria

di Stato, è stato espresso apprezzamento per i buoni rapporti bilaterali, sottolineando il contributo positivo della Chiesa locale alla promozione del bene comune della società e in particolare delle giovani generazioni.

Nel prosieguo della conversazione ci si è soffermati anche su questioni di carattere regionale ed internazionale, specialmente sulle situazioni di conflitto, sulla necessità del dialogo e sulle prospettive di pace.

## Nel volume «Liberi sotto la grazia» raccolti gli interventi pronunciati da Robert Francis Prevost quando era priore generale dell'Ordine di Sant'Agostino

È disponibile da oggi, lunedì 4 maggio, il volume «Liberi sotto la grazia. Alla scuola di Sant'Agostino di fronte alle sfide della storia» (Libreria Editrice Vaticana, pp. 560, 26 euro), che raccoglie interventi e discorsi di Robert Francis Prevost risalenti a quando rivestiva la carica di priore generale dell'Ordine di Sant'Agostino (2001-2013). Nei giorni scorsi, la prima copia dell'edizione italiana dell'opera è stata presentata al Pontefice da padre Joseph Farrell, attuale priore generale degli agostiniani e promotore della pubblicazione, insieme al confratello agostiniano Rocco Ronzani, prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano, e a Lorenzo Fazzini, responsabile editoriale della Lev. Il libro è stato curato dallo stesso padre Ronzani e dagli agostiniani Miguel Angel Martín Juárez e Michael Di Gregorio. In corso di traduzione in trenta Paesi del mondo, sarà presentato in diverse città: mercoledì 6 maggio, alle 17, a Roma presso il Pontificio Istituto Patristico Augustinianum, presenti il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, il priore Farrell, il prefetto del Dicastero per la comunicazione Paolo Ruffini, la scrittrice Maria Grazia Calandrone e il direttore editoriale dei media vaticani Andrea Tornielli; giovedì 7 maggio alle 17 a Napoli presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale con il preside, don Francesco Asti, la direttrice della Direzione teologico-pastorale del Dicastero per la comunicazione Nataša Govekar, don Pasquale Incoronato, direttore dell'Istituto superiore di Scienze religiose Donnaregina, il vescovo Francesco Beneduce, ausiliare di Napoli, e l'agostiniano Pasquale Cormio, docente presso il Pontificio Istituto Patristico Augustinianum e rettore della basilica romana di Sant'Agostino in Campo Marzio; venerdì 8 maggio alle 17.30 a Firenze presso il Centro internazionale di studi Leone XIV con il prefetto Ruffini e l'agostiniano Giuseppe Pagano, priore della basilica di Santo Spirito; domenica 10 maggio alle 19 nella rassegna Acta Diurna a San Bonifacio, in provincia di Verona, con Lorenzo Fazzini e il giornalista Stefano Filippi; sabato 16 maggio alle 12.45 al Salone internazionale del libro di Torino con il priore Farrell, la giornalista Annalisa Cuzzocrea e il prefetto Ruffini; venerdì 12 giugno alle 21 a Lodi, nell'ambito del Festival «Un fiume di libri» con l'arcivescovo Cesare Pagazzi, archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, e Fazzini. Di seguito, pubblichiamo il discorso tenuto da Prevost a Brookvale, il 28 luglio 2002 in occasione del capitolo ordinario della provincia agostiniana d'Australia.



L'intervento del 2002 a Brookvale per il capitolo della provincia agostiniana d'Australia

### Il cristiano è un "professionista" della ricerca

Nel dare inizio a questo intervento, desidero dirvi che considero un onore trovarmi con voi nel momento in cui la Provincia d'Australia inaugura questo Capitolo, nell'anno del 50° anniversario della sua fondazione. Sono convinto che quanto faremo insieme nei prossimi giorni avrà un significato non solo per gli Agostiniani in Australia, ma per l'intero Ordine e per la Chiesa. È rilevante anche la presenza di numerosi laici, uomini e donne, e desidero ringraziare coloro che hanno reso possibile la partecipazione di questi ospiti all'avvio dei nostri lavori. Nel condividere con voi queste riflessioni, spero comprendiate come anche voi, laici, mentre imparate con noi che cosa significhi vivere la spiritualità di sant'Agostino, siete parte significativa della missione alla quale siamo chiamati nella Chiesa e nel mondo contemporaneo.

I pensieri che vi propongo questa sera vogliono invitarvi a riflettere su che cosa significhi essere Agostiniani oggi, soprattutto in un mondo che così spesso è divenuto insensibile, o addirittura ignaro, della dimensione dello spirito nella vita umana: una dimensione cruciale, ma al tempo stesso estremamente sfuggente.

Vi è una sorta di fermento che oggi possiamo percepire in alcuni dei "segni dei tempi" che caratterizzano il mondo occidentale. In essi possiamo scorgere un elemento profondamente agostiniano che costituisce per noi una sfida e ci chiede di aprire gli occhi, guardare con attenzione e renderci sensibili ai problemi del nostro tempo. Siamo chiamati a riconoscere e ad accettare la responsabilità di offrire alle persone che serviamo quei valori che scopriamo nel nostro carisma e nella nostra spiritualità agostiniana. Tale sfida può essere distinta nelle dimensioni che seguono. La nostra cultura è marcatamente centrata sulla persona e la Chiesa ha dichiarato nel Concilio Vaticano II che non possiamo vivere – né vogliamo farlo – volgendo le spalle alle angosce, alle speranze e ai desideri della persona umana (cfr. Costituzione Pastorale Gaudium et spes sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965, 1). L'opzione del credente non può consistere nell'isolare sé stesso dall'umanità. Le

"opzioni religiose" non possono essere un pretesto per fuggire da un autentico impegno in un mondo che è il luogo nel quale il Regno di Dio viene seminato e costruito. Né possiamo evitare un'autentica attenzione ai problemi dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che lottano per trovare un senso e un livello dignitoso di vita.

«Certo io so per esperienza quante finzioni generi il cuore umano: e che cos'è il mio cuore se non un cuore umano?», afferma Agostino (*La Trinità*, 4, 1; cfr. *Discorsi*, 233, 2; cfr. *Lettere*, 78, 8), che sa bene di essere uomo, uno tra molti. Vive tra gli esseri umani e ha un cuore umano e ritiene che «nulla di umano mi sia estraneo» (Terenzio, *Heautontimorumenos*, 77). Questo dovrebbe essere il motto, il segno distintivo che oggi ci identifica come credenti, in modo particolare noi che condividiamo il carisma agostiniano.

Il rispetto della persona e della sua dignità, la sensibilità verso ciò che è autenticamente umano, il dialogo con culture diverse, l'accoglienza dei valori umani, il vivere in sintonia con le aspirazioni più profonde dell'uomo: tutto ciò deve caratterizzare la spiritualità di chi, animato dalla fede, desidera imitare lo stile di vita di Agostino. Dobbiamo affermare questi valori e offrirli sia a coloro che soffrono a causa dell'ingiustizia e della povertà, sia a quanti sono schiavi del proprio materialismo. Agostino riconosce che le persone soffrono per mancanza di pane e anche per il tentativo di vivere di solo pane (cfr. *Esposizioni sui Salmi*, 33 2, 15).

Una cultura in crisi è necessariamente una cultura in ricerca. La società attuale ci spinge a cercare senso, verità, benessere, felicità e pace. È la stessa crisi vissuta da Agostino, che ci invita a cercare per trovare e a trovare per cercare (cfr. *La Trinità*, 15, 2, 2), e afferma: «Ti dispiaccia sempre ciò che sei, se vuoi guadagnare ciò che non sei» (*Discorsi*, 169, 15, 18). Da questa prospettiva, scegliere l'umanità non significa mettere Dio da parte.

I cristiani, e ancor più coloro che vivono il carisma agostiniano, sono chiamati a essere "professionisti" nella ricerca del senso umano, dando testimonianza della salvezza e della pienezza che vengono da Dio in Cristo. Non lo facciamo come persone

che "possiedono" la verità, ma come compagni di cammino, fratelli e sorelle che procedono insieme nell'avventura della vita.

Questo atteggiamento, e la testimonianza che comporta, sono oggi più necessari che mai e devono far parte della dimensione profetica della nostra vita cristiana e religiosa. La solitudine e la manipolazione delle masse sono paradossalmente due tra le principali minacce che le persone attorno a noi stanno sperimentando nell'epoca contemporanea. Come vivere "umanamente" in una società che, da un lato, genera isolamento e solitudine e, dall'altro, manipola e rende schiavi interi gruppi sociali? Come risponderemo a questa sfida? Agostino lo fa a partire dalla propria esperienza: non esiste modo più pieno e autentico di vivere come persone e come cristiani se non nella vita comunitaria, camminando insieme e sostenendosi reciprocamente, così come si riteneva facessero i cervi quando attraversavano un fiume (cfr. *Ottantatré questioni diverse*, 71, 1). La sfida che ci sta davanti consiste nello scegliere uno stile di vita capace d'incarnare tale ideale e di offrirlo al mondo attuale: vivere in fraternità, creare comunità, modellare una Chiesa come "comunità di comunità". Il mondo attende ansioso un modello di relazioni umane fondato sull'uguaglianza, sulla condivisione, sul servizio, sull'amore autentico, in contrasto con gli idoli del potere e dell'accumulo egoistico che caratterizzano l'egoismo esclusivo della nostra epoca.

Amare la Chiesa è una caratteristica fondamentale del nostro carisma. Per Agostino, essere "religioso" significa vivere come «fedeli perfetti che sono nella Chiesa» (*Contro le lettere di Petiliano*, 2, 104). La Chiesa, che si è autoproclamata «luce delle genti e sacramento universale di salvezza» nel fiducioso contesto del Concilio Vaticano II, è oggi percepita da molti come un ostacolo nel cammino verso Dio. Vive una crisi dolorosa e, allo stesso tempo, riconosce l'urgenza di una nuova e vigorosa evangelizzazione. Essere Chiesa in modo autentico ed essere "uno con la Chiesa" è una sfida reale per noi. La Chiesa deve diventare una comunità fraterna al servizio del Regno, segno di un mondo nuovo di speranza, più giusto e più umano. Questo può essere il primo servizio che gli Agostiniani offrono alla Chiesa, da rendere attraverso la nostra vita di contemplazione e di azione, come presenza riconoscibile della Chiesa in mezzo al Popolo di Dio.

Uno dei problemi più gravi e urgenti del nostro tempo è l'aumento dell'ingiusta povertà e dell'oppressione, non solo nel cosiddetto "Terzo mondo". Oggi non è possibile essere cristiani voltando le spalle al "grido dei poveri" che lottano per la giustizia. La miseria di milioni di esseri umani costituisce la prova dell'esistenza del peccato nel mondo; è un effetto negativo di una globalizzazione che arricchisce pochi e impoverisce molti. Diventa così sempre più importante che ci domandiamo: «Dove troveranno da mangiare i più poveri tra noi?».

Ancora una volta, Agostino ci offre il fondamento teologico della nostra preoccupazione: Cristo si è fatto povero ed è presente nel nostro mondo nei poveri, nei membri più deboli e bisognosi del suo Corpo. «Adori Cristo nel capo e lo bestemmia nelle membra del suo corpo. Egli ama il

monianza della Buona Novella? Come Agostiniani possediamo metodi tradizionali per trasmettere il Vangelo che hanno dimostrato il loro valore nel corso del tempo: dal pulpito, nelle aule ed attraverso l'istruzione catechistica. E tuttavia, se vogliamo essere onesti con noi stessi, dobbiamo rafforzare la natura comune della nostra vita e della nostra attività. È questa una sfida che oggi dobbiamo affrontare» (*Documento del Capitolo generale ordinario dell'Ordine di sant'Agostino*, 2001, B-2 ss.).

Queste parole del nostro ultimo Capitolo generale ci conducono a una conclusione chiara: riflettere in modo onesto ed efficace sulla nostra vita e sul nostro carisma non può ridursi alla ripetizione di ciò che abbiamo fatto. È necessario farci un esame di coscienza umile e incisivo. Stiamo solo ripetendo quanto facciamo da cinquant'anni o più? Siamo

capaci di un vero processo di rinnovamento? Restiamo spettatori mentre la storia umana scorre attorno a noi, o partecipiamo attivamente a costruirla? Siamo coraggiosi nel leggere i segni dei tempi? Ci dicono qualcosa i problemi che abbiamo davanti quali il terrorismo, la globalizzazione, la sofferenza di milioni di

Un impegno cristiano autentico esige di abbracciare la causa della giustizia e della pace, che Agostino chiama «due amiche» come condizione per vivere davvero il Vangelo della fraternità

suo corpo. Se tu ti sei separato dal tuo corpo, il capo no. Esso dall'alto ti grida: tu mi onori a vuoto e senza motivo. Sarebbe come se uno ti volesse baciare il capo ma pestarti i piedi; potrebbe avvenire che ti schiacci i piedi con scarpe chiodate, mentre vuole abbracciarti e baciarti: tu gli grideresti, nel bel mezzo delle sue espressioni di onore: Che fai? Non vedi che mi schiacci?» (*Commento alla Prima Epistola di san Giovanni*, 10, 8).

Un impegno cristiano autentico esige di abbracciare la causa della giustizia e della pace, che Agostino chiama «due amiche» (*Esposizioni sui Salmi*, 84, 12) come condizione per vivere davvero il Vangelo della fraternità e per dare un minimo di credibilità alla nostra testimonianza della Buona Novella in un mondo pluralista e spesso conflittuale.

«I tempi sono cambiati. Il mondo e la Chiesa sono cambiati. [...] Come Agostiniani siamo stati invitati a coltivare una fedeltà creativa alle nostre origini e a dar testimonianza nel mondo odierno della vitalità e dell'importanza del vivere in comune, con "una mente ed un cuore diretti verso Dio" (*La Regola*, 3). [...] Se noi Agostiniani vogliamo continuare la nostra missione di servi dell'umanità dobbiamo essere capaci di rimanere in contatto con la realtà, per ascoltare attentamente la voce di un mondo in continuo cambiamento. [...] Come abbiamo risposto a questo invito a rinnovare la nostra vita in comune e a realizzare nel mondo la nostra testi-

monianza della Buona Novella? Come Agostiniani possediamo metodi tradizionali per trasmettere il Vangelo che hanno dimostrato il loro valore nel corso del tempo: dal pulpito, nelle aule ed attraverso l'istruzione catechistica. E tuttavia, se vogliamo essere onesti con noi stessi, dobbiamo rafforzare la natura comune della nostra vita e della nostra attività. È questa una sfida che oggi dobbiamo affrontare» (*Documento del Capitolo generale ordinario dell'Ordine di sant'Agostino*, 2001, B-2 ss.).

Queste parole del nostro ultimo Capitolo generale ci conducono a una conclusione chiara: riflettere in modo onesto ed efficace sulla nostra vita e sul nostro carisma non può ridursi alla ripetizione di ciò che abbiamo fatto. È necessario farci un esame di coscienza umile e incisivo. Stiamo solo ripetendo quanto facciamo da cinquant'anni o più? Siamo capaci di un vero processo di rinnovamento? Restiamo spettatori mentre la storia umana scorre attorno a noi, o partecipiamo attivamente a costruirla? Siamo coraggiosi nel leggere i segni dei tempi? Ci dicono qualcosa i problemi che abbiamo davanti quali il terrorismo, la globalizzazione, la sofferenza di milioni di persone? O viviamo voltando le spalle a questi aspetti del nostro mondo? Cerchiamo mezzi realmente efficaci per evangelizzare e condividere la nostra spiritualità, o ci accontentiamo di usare gli stessi linguaggi e le stesse formule vetuste degli ultimi cinquant'anni? Domande come queste – e altre che ciascuno potrebbe aggiungere – devono guidare l'"inquietudine" che caratterizza quanti desiderano essere eredi spirituali di sant'Agostino. Egli ci ispira a cercare sempre, a trovare nuove vie per rispondere ai bisogni delle persone del nostro tempo. Le parole che rivolgeva ai suoi seguaci valgono anche oggi: «Continuiamo ad avanzare secondo la stessa linea. [...] Considerate che siamo viandanti. Voi dite: Che significato ha "camminare"? Lo dico in breve: "Progredire". Non vi capiti di non intendere e di camminare con maggior pigrizia. Fate progressi, fratelli miei, esaminatevi sempre, senza inganno, senza adulazione, senza accarezzarvi. Nel tuo intimo infatti non c'è con te uno alla cui presenza ti debba vergognare e ti possa vantare. Vi è colui al quale piace l'umiltà, egli sia a provarvi. Anche tu metti a prova te stesso. Ti dispiaccia sempre ciò che non sei. In realtà, dove ti sei compiaciuto di te, là sei rimasto. Se poi hai detto: "Basta", sei addirittura perito. Aggiungici sempre, avanza sempre, progredisci sempre. Non fermarti lungo la via, non indietreggiare, non deviare».

Cinquant'anni fa il devastante terremoto del Friuli. Telegramma di Leone XIV

## Il ricordo della tragedia promuova fraternità e carità

di ALVISE SPERANDIO

**I**l Friuli che seppa rialzarsi dal terremoto resta un insegnamento perenne di cosa significhi ricostruire assieme il bene comune. Nel sottolineare come i friulani seppero ricominciare, Papa Leone XIV parla di «modello di rinascita civile», nel messaggio a firma del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin inviato all'arcivescovo di Udine monsignor Riccardo Lamba, per la ricorrenza del 50° anniversario dall'Orcolat, come lo chiama la gente del posto: il devastante terremoto che il 6 maggio 1976 provocò 990 vittime, più di 400 solo a Gemona, che fu il luogo più colpito.

Oltre 5 mila i fedeli che ieri pomeriggio, 3 maggio, a Gemona del Friuli, hanno preso parte alla Messa presieduta dal cardinale presidente della Cei, Matteo Zuppi, nell'area esterna della caserma Goi-Pantanalani. «Papa Leone – sono le parole lette all'inizio da monsignor Lamba – si unisce spiritualmente alla celebrazione eucaristica in suffragio delle numerose vittime e in ringraziamento per quanti, da diversi Paesi, portarono soccorso»: «[...] Affiancando la solerzia instancabile delle comunità locali, che ha consentito una ripresa rapida della vita e una ricostruzione esemplare, modello di rinascita civile».

Per l'occasione, il Pontefice, che affida alla Vergine e ai santi patroni Ermacora e Fortunato l'intera popolazione friulana, «assicura il suo orante ricordo per coloro che persero la vita, rivolgendo la sua consolante parola alle famiglie che ancora portano i segni di quel distacco dai loro cari». E nel telegramma si legge: «Nell'evidenziare l'apprezzata solidarietà umana e cristiana manifestata in quella dolorosa circostanza dalle comunità italiane ed estere, il sommo Pontefice auspica che la memoria di così tragico evento susciti il rinnovato impegno nella promozione dei valori della fraternità e della carità».

«Il Friuli ringrazia e non dimentica», recitano i tanti striscioni appesi sulle strade dei paesi in questi giorni. Erano le ore 21 di quel 6 maggio di 50 anni fa quando una violenta scossa di 6,5 gradi della scala Richter, durata 57 interminabili secondi, con epicentro individuato prima sotto il Monte Simeone, poi a Lusevera, distrusse Gemona e ferì decine di Comuni del Friuli. La terra sarebbe tornata a tremare anche in settembre, tra l'11 e il 15, con altri crolli, feriti, paura, mentre la popolazione era già sfollata. Fu una tragedia assoluta: deva-



Un momento della messa presieduta dal cardinale Zuppi ieri a Gemona

stazione, morte, dolore. Ma anche capacità di resistere e di ripartire. Il Friuli diede dimostrazione di un attaccamento speciale alla sua terra, unità d'intenti, voglia di futuro: furono ricostruite le imprese, poi le case, solo per ultime le chiese, anche le più belle come il Duomo di Gemona e quello di Venzone (dove furono numerati e riordinati ben 12 mila sassi). Migliaia i volontari impegnati. Nacque la Protezione civile nazionale, la politica seppa fare al meglio il suo dovere lasciando da parte le divisioni. In tempi relativamente brevi, i luoghi devastati dal sisma risorsero e la vita ricominciò a scorrere.

La celebrazione è stata l'occasione per ricordare la distruzione, ma anche per esprimere gratitudine a quanti, dall'Italia e dall'estero, anche grazie alla Chiesa, con ben 81 diocesi gemellate, si

**Il terremoto – ha detto il cardinale Zuppi – fu un grande momento di solidarietà. Tantissimi ragazzi che erano partiti per andare a dare una mano, sono tornati a casa cambiati e hanno continuato a impegnarsi per gli altri**

attivavano per il soccorso e gli aiuti. «Il terremoto – ha detto il cardinale Zuppi – fu un grande momento di solidarietà. Tantissimi ragazzi che erano partiti per andare a dare una mano, sono tornati a casa cambiati e hanno continuato a impegnarsi per gli altri. Tra i paesi distrutti hanno visto sofferenza, fragilità, morte. E hanno imparato una forza di ricostruzione straordinaria. Il Friuli ha dato una grandissima lezione per tutto il Paese. Fu un momento di coesione e di condivisione straordinaria». Il cardinale Zuppi ha sottolineato che «aiutarsi non è solo lavorare, è un pensarsi assie-

me. Dopo il terremoto c'è stata una grande sintonia e una partecipazione di popolo. La Chiesa ha saputo interpretare il legame con la sua comunità. Anche oggi c'è molto da costruire, da guardare al futuro. Anche oggi servono ancora sinergie di fronte alle sfide di questo tempo. Dobbiamo capire che non si può ragionare solo nell'emergenza: non bisogna aspettare altre catastrofi per capire e prevenire, così come non dobbiamo aspettare altri conflitti per costruire la pace in questo mondo».

Nella mattinata di ieri Zuppi ha incontrato mezzo migliaio di giovani della diocesi di Udine al santuario di Sant'Antonio da Padova in un ideale passaggio di consegne tra le generazioni che vissero il sisma e quelle chiamate oggi a custodirne l'eredità. «Il terremoto distrugge, l'amore mette assieme. In quelle settimane si manifestò un "noi" forte, resistente, perché era chiaro e indiscusso che «il tutto è superiore alla parte».

La messa di ieri si è tenuta nella caserma Goi-Pantanalani dove quella sera del 6 maggio 1976 persero la vita 29 alpini del Battaglione Gemona. Accanto al cardinale Zuppi hanno concelebrato l'arcivescovo di Udine, monsignor Riccardo Lamba, l'emérito Andrea Bruno Mazzocato, 19 vescovi tra cui quelli del nord est e i rappresentanti delle diocesi italiane che cinquant'anni fa si gemellavano con i paesi colpiti, offrendo aiuto materiale, sostegno pastorale e vicinanza umana, segno autentico di una rete di solidarietà che contribuì in modo decisivo alla rinascita del territorio. Come ha sottolineato l'arcivescovo Lamba, «la Chiesa udinese ha voluto fare della ricorrenza non soltanto un momento commemorativo, ma anche un'occasione di rinnovata consapevolezza. Una Chiesa viva che fa memoria e, al tempo stesso, guarda avanti con speranza. Il ricordo del terremoto continua a interrogare il presente, richiamando i valori della solidarietà, della prossimità e della capacità di ricostruire insieme». Mercoledì, giorno esatto dell'anniversario, a Gemona si terrà un Consiglio regionale straordinario con la partecipazione del presidente Sergio Mattarella che, prima, si recherà in visita al cimitero monumentale dove riposano le vittime. Confermata la presenza della premier Giorgia Meloni. Giovedì sera, infine, alla caserma Goi-Pantanalani si terrà un concerto gratuito di Andrea Bocelli.

Al Senato convegno per la Giornata contro la pedofilia

## Un dato preoccupante: la "normalizzazione" della violenza

di DAVIDE DIONISI

**I**l maltrattamento sui minorenni in Italia sono cresciuti del 58%. Nell'87% dei casi vede i colpevoli appartenere alla cerchia familiare ristretta, senza differenze significative tra Nord e Sud del paese. E il quadro è ancora più inquietante guardando ai fenomeni di pedofilia, pedopornografia e adescamento. Nel 2025 la Polizia postale ha gestito 2.574 procedimenti legati a questi reati, con 222 arresti. In tutto lo scorso anno sono stati identificati 8.213 minori vittime, dato in crescita rispetto ai 7.200 dell'anno precedente, a sua volta in aumento del 4% rispetto al 2023. Su base decennale l'incremento raggiunge il 35%. Per i reati online i numeri sono ancora più allarmanti: la pornografia minorile segna un aumento del 63%, la detenzione di materiale pedopornografico del 36%. Di questi dati se ne è discusso oggi durante il convegno Dalla frammentazione all'integrazione. Nuovi modelli di tutela dei minori, organizzato da End Child Prostitution Pornography And Trafficking Italia in occasione della Giornata Nazionale contro la Pedofilia e la Pedopornografia 2026. Ma quali sono i segnali di allarme che la società civile e le famiglie tendono maggiormente a sottovalutare? «Il segnale più preoccupante è la normalizzazione della violenza» ha spiegato Jasmin Abo Loha di Ecpat Italia. «Uso due termini forti, ma necessari: etica ed estetica della violenza. Ciò che stiamo osservando è che la violenza, proprio perché funziona meglio come esca per ottenere visibilità, è il contenuto che circola di più. L'esposizione costante a questi contenuti abbassa progressivamente la soglia di tolleranza e genera una forma di accettazione diffusa» ha continuato, evidenziando che «Il risultato è un conflitto intergenerazionale: l'adulto punta il dito contro il minore che commette certi comportamenti, mentre il minore risponde di non aver fatto nulla di grave, di essersi semplicemente esposto in modo leggero. Entrambi, in realtà, sono figli dello stesso problema culturale». Per Chiara Griffini del Servizio nazionale per la tutela dei minori della Conferenza Episcopale Italiana «Il messaggio principale che i rappresentanti del mondo giovanile lanciano agli adulti è di ritrovare il

proprio ruolo di accompagnatori e di riprendere quel dialogo intergenerazionale che negli ultimi anni si è assottigliato. Si tratta di valorizzare le risorse positive che i ragazzi già possiedono, fornendo loro gli strumenti per riconoscere precocemente situazioni di rischio. Non solo proteggerli, dunque, ma renderli protagonisti attivi della prevenzione. Un aspetto spesso trascurato riguarda il fatto che i minori non sono soltanto potenziali vittime: in alcuni casi possono diventare anche autori di comportamenti lesivi. Il lavoro educativo con i ragazzi è quindi duplice: accompagnarli a non subire abusi, ma anche a non commetterli». Infine è stato ribadito il concetto di comunità educante: «La risposta al bisogno di un bambino o di un adolescente risiede nell'alleanza tra più soggetti» ha detto Simona Rotondi, Responsabile Ufficio Progetti di Con i bambini, impresa sociale che attua i programmi del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. «La scuola deve collaborare con le famiglie, con il servizio sanitario, con le associazioni sportive, ludiche e ricreative in cui i ragazzi sono coinvolti. Solo attraverso questa risposta comunitaria si crea il contesto favorevole che permette a ogni bambino di esprimere il meglio di sé e di crescere in modo sano». Per Rotondi, le comunità educanti devono essere caratterizzate da tre elementi fondamentali: «Il primo è la prossimità. Per prevenire la povertà educativa, l'abuso e il maltrattamento, bisogna partire dalla conoscenza. Essere prossimi significa essere vicini alla vita reale dei bambini. La scuola non può ignorare le condizioni in cui vivono i propri alunni. Il secondo elemento» ha specificato «è la continuità. Le relazioni significative tra adulti e bambini devono essere costanti nel tempo, non episodiche. Bisogna dare spazio e stabilità a questi legami, perché è nella continuità che si costruisce la fiducia». Infine, la comunicazione: «L'insegnante deve parlare con il pediatra, con la famiglia, con l'allenatore» ha rilevato la Responsabile dell'Ufficio Progetti di Con i bambini. «Tutti devono sentirsi parte di un unico progetto educativo, condiviso e coordinato. Solo così la comunità educante smette di essere un ideale e diventa una pratica concreta di protezione e cura».

di ROSA CARILLO AMBROSIO

Promossa dalla diocesi un'opera concreta di carità in vista della visita pastorale di Papa Leone XIV

## Un ambulatorio per i più fragili nella Terra dei Fuochi

**N**asce un porto sicuro per la salute ad Acerra, in provincia di Napoli. Trattasi dell'ambulatorio popolare "San Giuseppe Moscati" promosso dalla diocesi guidata dal vescovo monsignor Antonio Di Donna, recentemente riconfermato alla guida della Conferenza episcopale campana. In un tempo in cui l'accesso alle cure diventa una sfida sempre più complessa per le fasce fragili della popolazione, la diocesi di Acerra, nel cuore nevralgico della "Terra dei Fuochi", risponde con un'opera concreta di carità.

Il nuovo ambulatorio è frutto del Giubileo della Speranza ed è una tappa che porterà verso la visita di Papa Leone, atte-

so ad Acerra il prossimo 23 maggio. L'iniziativa è promossa dalla diocesi insieme alla Caritas diocesana attraverso il progetto di Caritas Italiana "Intesa Salute". All'inaugurazione hanno partecipato oltre al vescovo, il direttore di Caritas Italiana, don Marco Pagnello, Monica Vanni, dirigente Asl NazNord, e il sindaco di Acerra Tito Errico.

L'ambulatorio non è solo un centro medico, ma una vera "opera-segno" voluta per contrastare la povertà sanitaria che colpisce duramente il territorio, offrendo un'alternativa gratuita a chi spesso è costretto a rinunciare alle cure per

motivi economici. Grazie alla professionalità di medici volontari, saranno molti e importanti i servizi offerti: visite di medicina generale e specialistiche; controlli pediatrici per i più piccoli. All'interno anche uno sportello dedicato ai disturbi alimentari, realizzato in collaborazione con l'associazione Emmepi4Ever. Un ecografo, donato dalla locale Clinica Villa dei Fiori, permetterà di effettuare screenings specializzati, preventivi e diagnostici, al seno, alla prostata e all'addome.

Per la realizzazione di questa iniziativa il vescovo Di Donna ha messo a disposizio-

ne i locali del seminario in piazza Duomo, ristrutturati e adeguati con i fondi del progetto "Intesa Salute". I locali sono stati allestiti appositamente per garantire un'accoglienza dignitosa e professionale a ogni paziente. La scelta del nome non è casuale: San Giuseppe Moscati. Il "medico dei poveri" che operò a Napoli nel primo novecento è il modello ispiratore di questa struttura. Come sottolineato dalla Caritas diocesana di Acerra, l'ambulatorio punta a unire scienza e fede, trasformando la solidarietà in azione quotidiana a sostegno della vita. «L'ambulatorio – che si ag-

giunge al centro diurno per minori a rischio, alle iniziative di accoglienza degli immigrati, alla cura degli anziani nel centro "San Cuono", alla mensa di fraternità, al dormitorio e ai tanti servizi che le comunità parrocchiali offrono quotidianamente a chi è nel bisogno – completa la rete "integrata" di sostegno e vicinanza ai poveri del territorio costruita dalla Chiesa diocesana attraverso la Caritas, con gli ultimi al centro della vita pastorale» dichiara il direttore Vincenzo Castaldo.

Monsignor Di Donna ha evidenziato come l'intitolazione a san Giuseppe Moscati non sia casuale, ma richiami

l'esempio del "medico santo" che ha saputo unire scienza e carità. Per il presule, il centro deve essere un luogo dove la medicina torna a essere prima di tutto servizio e attenzione all'uomo.

Inoltre, esso deve anche intendersi come una risposta alla "Terra dei Fuochi" e un'iniziativa tesa alla tutela della salute dei cittadini residenti nell'area. E dunque anche «una provocazione per tornare a scandalizzarci, un'indicazione di rotta alle istituzioni: investire nella sanità pubblica» ha detto don Pagnello. Mentre per monsignor Di Donna «carità e giustizia» vanno sempre insieme, per cui «l'ambulatorio non ferma il nostro impegno nel sollecitare le istituzioni sulle bonifiche e il disinquinamento del territorio».

## Per la cura della casa comune - IMPACTA: l'economia per l'uomo

Digitale e sostenibilità: l'inganno dell'onnipotenza

# Se la tecnologia diventa una nuova Torre di Babele

di PIERLUIGI SASSI

L'essere umano abita da sempre una domanda che lo trascende. È una spinta silenziosa e potente che ci sussurra: "Chi sono? Perché sono? Qual è la mèta che rivela il perché della mia fragilità, il senso della mia esistenza?". È in questo spazio di mistero, tra vulnerabilità e desiderio di infinito, che abbiamo costruito civiltà, arte e pensiero.

Oggi però, in questo frammento di secolo dominato dall'accelerazione tecnologica indiscriminata, quel respiro sembra farsi affannoso, strozzato dal rumore di un progresso che non accetta più domande, ma solo prestazioni. Siamo scivolati, quasi senza accorgercene, in una trappola mortale. Il progresso ha smesso di essere il mezzo per abitare il mondo ed è diventato il fine ultimo della nostra esistenza. Abbiamo sostituito la ricerca di senso con l'ossessione per il potere. Non ci chiediamo più "chi sono", ma, ebbri di algoritmi e biotecnologie, fissiamo un nuovo, arrogante interrogativo: "Cosa voglio essere?". È il peccato originale della tecnocrazia: credere che l'identità sia un prodotto da configurare a piacimento; che la pienezza della vita coincida con l'eliminazione di ogni limite umano e terrestre.

Oggi il mondo è un campo di battaglia dove due visioni opposte del post-umanesimo

si contendono i resti della nostra dignità. In Occidente, la Silicon Valley è diventata il santuario di una nuova religione gnostica: il Transumanesimo. Figure come Ray Kurzweil, Peter Thiel o Nick Bostrom non progettano strumenti, ma una nuova specie. Per loro, l'essere umano è "hardware obsoleto", la morte è un semplice "bug del codice" da correggere e il corpo un limite da superare attraverso il *mind uploading* o la fusione neuro-digitale propugnata da Elon Musk. È il trionfo di un narcisismo estremo che sogna l'immortalità per pochi eletti. Una "biologia di classe" che frantumerebbe per sempre l'idea stessa di "fratellanza universale".

In Oriente la distorsione è speculare: la tecnologia come architettura della disciplina totale. Qui, il modello del "credito sociale" trasforma la persona in un flusso dati prevedibile da premiare e punire al fine di programmare la società. Non è la ricerca del super-uomo a guidare lo sviluppo, bensì la creazione dell'alveare perfetto. L'uomo viene spogliato della sua imprevedibilità spirituale per diventare ingranaggio efficiente in una macchina di controllo che non ammette errori, deviazioni o libertà di coscienza.

Dunque, in Occidente l'uomo si perde nel suo ego onnipotente; e in Oriente si scioglie nella massa algoritmica. In entrambi i casi, però, l'esito

è lo stesso: la deumanizzazione.

Per comprendere la gravità di questo bivio, dobbiamo recuperare la potenza dei miti che fondano la nostra civiltà. La parabola della Torre di Babele (*Genesi 11*) non è una favola sulla confusione delle lingue, ma la diagnosi spietata di ogni tecnocrazia. Nella tradizione del Midrash – attraverso la quale la sapienza ebraica traeva insegnamenti etici dai silenzi delle scritture – ne viene descritto un dettaglio agghiacciante: a Babele, la costruzione era diventata un'idolatria così totalizzante che se un uomo cadeva dall'impalcatura e moriva, nessuno alzava lo sguardo; ma se cadeva un mattone, si levava un grido di dolore universale, perché per cuocere e trasportare quel pezzo di argilla fino in cima servivano sette anni di fatica, tanto era diventata alta la torre. Il progetto aveva quindi finito per sostituire il suo stesso scopo. Il mezzo era diventato più prezioso del fine.

A ben vedere oggi stiamo riedificando la medesima torre. Piangiamo la perdita di un punto percentuale in borsa, il blackout di Google per un'ora, l'aumento imprevisto di un dazio commerciale. Restiamo però indifferenti e muti davanti all'erosione del tessuto sociale, alla solitudine dei nostri giovani, alle emergenze umanitarie che dilagano come ferite aperte nel fianco delle nostre società opulente.

Fuori dalle sacre scritture sembriamo tutti vittime della Sindrome di Icaro: convinti che le ali della tecnica ci rendano degli dèi, voliamo verso il sole dell'onnipotenza, senza accorgerci che la cera delle nostre illusioni si sta sciogliendo rapidamente e che il vuoto sotto di noi non perdonerà la nostra presunzione.

È in questo vuoto che l'Europa deve riscoprire la propria missione. Abbiamo l'obbligo morale di tracciare una "terza via". Non possiamo rassegnarci né al materialismo sfrenato del profitto né al collettivismo algoritmico del controllo. Serve un recupero coraggioso delle radici cristiane e umanistiche che hanno forgiato il nostro continente.

È l'etica della transizione giusta che nella *Laudato si'* prende il nome di "ecologia integrale": l'idea che non esista progresso tecnico separato dalla cura dell'altro e del creato. Una visione che affonda le proprie radici in una tradizione filosofica oggi più che mai necessaria come bussola etica: la *Responsabilità* di Hans Jonas, che invita a porre un limite alla nostra potenza tecnica per non compromettere il futuro della vita stessa; il *Personalismo* di Emmanuel Mounier, per il quale l'uomo non è un individuo isolato ma persona che si realizza nel dono di sé. E tutto trova sintesi nel magistero sociale di Papa Leone XIV, per il quale «le priorità di un progresso autentico, devono esse-



re la dignità umana e il bene comune». Prospettive nelle quali il limite cessa di essere un difetto da eliminare, per diventare condizione stessa della nostra umanità: perché proprio nella fragilità e nella non autosufficienza diventano possibili l'incontro, la solidarietà e l'amore, che danno senso alla nostra vita.

Ma in Europa qualcosa sta avvenendo. Mentre il mondo si divide tra l'idolatria dell'ego e il controllo dell'alveare, dal sud dell'Italia, in una Calabria oggi più che mai cuore del Mediterraneo, c'è chi si fa portavoce di una tecnologia della riconciliazione. Come afferma il suo ideatore Francesco Cicione una tecnologia che «sia capace di Innovazione Armonica: quel modello di sviluppo

in cui la tecnica non è più forza cieca che travolge, ma "scienza della cura" che integra il progresso e la dignità dell'uomo».

In questa risposta europea alla deriva tecnocratica globale, si lavora ad una tecnologia che torni a guardare all'essere umano non certo come utente da profilare o hardware da potenziare, bensì come viandante il quale, posto di fronte ai propri limiti, non può fare a meno di "guardare in alto" in cerca di armonia e di verità. Perché il senso della vita non ci verrà svelato certo al raggiungimento dell'onnipotenza, ma piuttosto quando saremo finalmente capaci di rivolgere il nostro straordinario ingegno alla cura del fratello più fragile.

Il progetto Colnissar

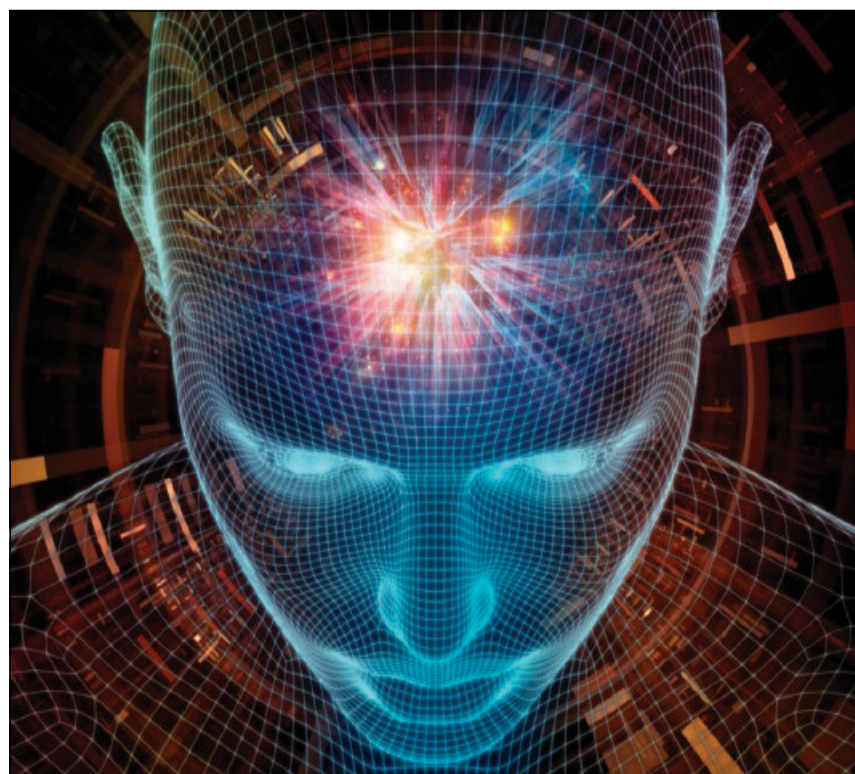
## L'etica nell'algoritmo: verso un'intelligenza artificiale sapienziale

di ANTONIO VISCOMI\*

Che la transizione digitale e la questione dell'Intelligenza Artificiale occupino un posto privilegiato nella riflessione di Papa Leone, fin dalla scelta del nome, è circostanza nota. Suscita meraviglia solo in chi non ricorda che i timori e i tremori, le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo (GS, 1). E di timori e di tremori, come di gioie e speranze, l'intelligenza artificiale ne solleva parecchi. "Strumento affascinante e tremendo" lo definì Papa Francesco parlando al G7 nel 2024, ma strumento ormai così essenziale da indurre JPMorgan Chase a riallocare in bilancio, da "discretionary innovation" a "core infrastructure", i due miliardi di dollari di investimento nell'IA.

Scompare, anzi forse mai pienamente emerse, forme di neoluddismo tecnologico, l'intelligenza artificiale costituisce oggi il baricentro di una complessa riorganizzazione della vita collettiva e individuale, consegnata di fatto nelle mani di una "manciatà di tiranni" che possiedono, come mai prima nella storia, una potenza che è, allo stesso tempo, finanziaria, economica, tecnologica e politica. Capaci di modellare la percezione stessa del reale, sono costoro a proporre ormai una sor-

ta di idolatria tecnologica che nega, pretendendo di affermarla, l'essenza stessa dell'umano, e in essa, anche il senso profondo dell'agire economico, non più cura e custodia nel tempo della casa comune ma dominio estrattivo di una ristretta concentrazione oligarchica. Il recente manifesto di *Palantir* sta lì a dimostrarlo, con i suoi ventidue canoni normativamente destinati a dare forma al nuovo ordine tecno-capitalistico.



E tuttavia, "i cristiani non devono avere paura delle cose nuove". Essi, anzi, sono sollecitati da Leone XIV a «recuperare e rafforzare la loro fiducia nella capacità umana di determinare l'evoluzione di queste tecnologie». Se quarantacinque anni fa Giovanni Paolo II ricordava, in *Laborem Exercens*, che «il lavoro umano è una partecipazione all'opera del Creatore», oggi Leone ribadisce che anche l'innovazione è una «forma di partecipazione all'atto divino di creazione» e, come tale, «ha un peso etico e spirituale, perché ogni scelta progettuale esprime una visione dell'umanità». Da qui il suo invito, rivolto a «tutti i costruttori di IA, a coltivare il discernimento morale come parte fondamentale del loro lavoro». Ha dunque ragione padre Costantino di Bruno, teologo insigne, quando scrive: «Se si vuole una intelligenza artificiale etica, è necessario che viva di vera etica l'uomo che la costruisce».

Detto in altri termini: «Non esiste una intelligenza artificiale etica, ma esistono uomini etici che creano tecnologie per il bene e non per il male». Queste parole sono poste a fondamento del "Manifesto dell'AI sapienziale" che ha accompagnato, la scorsa settimana, la presentazione di COLNISSAR, "the first AI human first". Si tratta della prima infrastruttura di Intelligenza Artificiale

Armonica Generale che trova ragione e senso e linfa vitale nel concept elaborato da Francesco Cicione, fondatore e guida del think-tank internazionale Entopan, ideatore e promotore del paradigma dell'Innovazione Armonica. Una infrastruttura affidata per l'esecuzione ad Harmonic Innovation Group a sua volta affiancato da un partner tecnico di eccellenza come Altilia.

Ad essere precisi, COLNISSAR – acronimo di *Cognitive Oriented Layered Noetic Infrastructure for Sapiential Systems and Anthropocentric Reasoning* – nasce come terzo livello dell'*Harmonic Innovation Ecosystem*, la piattaforma fisica e digitale che il gruppo sta costruendo con l'obiettivo di realizzare, a partire dal Mezzogiorno d'Italia, la principale piattaforma e *community* globale impegnata nella promozione di una visione etica, umanistica e sapienziale dell'innovazione tecnologica. E ad essere ancora più precisi, ad essere a conoscenza di COLNISSAR, e ad averne saggiato la validità, erano già stati alcuni grandi entità strategiche, come la Commissione europea nell'ambito della selezione IPCEI-AI di marzo scorso e gli attori presenti all'*AI Impact Summit* di New Delhi di febbraio.

Ora però la notizia è diventata di pubblico dominio. Dunque, vale la pena capire quale sia il valore specifico di una nuova piattaforma, anche perché mentre alcuni tra i maggiori imprenditori al mondo impegnati nello sviluppo dell'AI ne sottolineano i grandi rischi per l'umanità e convocano teologi ed esperti per riflettere sulla necessità di dare un indirizzo etico e morale a questa tecnologia, in Italia è già stato disegnato

Intervista con Stefano Epifani, presidente della Fondazione per la Sostenibilità Digitale

# Una visione sistemica per abbattere le emissioni

di GABRIELE RENZI

A partire dall'Accordo di Parigi, la transizione ecologica ha smesso di essere un'opzione per diventare una traiettoria obbligata, seppur ancora lenta. In parallelo, la rivoluzione digitale ha accelerato, in particolare negli ultimi anni, con una velocità difficile da governare.

Oggi queste due trasformazioni si intrecciano: il digitale è una leva decisiva per ridurre le emissioni, aumentare l'efficienza e ripensare i modelli produttivi, ma impone anche una riflessione sul suo impatto e sul suo ruolo. In questa prospettiva, è sempre più attuale il concetto di "ecologia integrale" delineato da Papa Francesco nella *Laudato si'*, che invita a considerare ambiente, economia, società e tecnologia come dimensioni inseparabili dello sviluppo umano.

La sfida, allora, è integrare innovazione e sostenibilità in una visione sistemica come promuove la Fondazione per la Sostenibilità Digitale, nata con l'obiettivo di rendere il digitale strumento concreto per lo sviluppo sostenibile: ambientale, economico e sociale. A pochi giorni dalla presentazione del quinto Rapporto del suo Osservatorio sulla Sostenibilità Digitale, ne parliamo con il presidente della Fondazione, il professor Stefano Epifani.

*Presidente, cosa emerge dall'ultima relazione del vostro Osservatorio?*

Ci sono delle evidenze trasversali che si confermano in ogni edizione, segno di una tendenza strutturale. La prima è l'enorme divario tra la consapevolezza astratta dei problemi legati alla sostenibilità e la sua traduzione in comportamenti concreti. La seconda è una sostanziale dissociazione tra digitalizzazione e sostenibilità che, nella coscienza collettiva, restano due concetti

separati. Addirittura, paradossalmente, chi si occupa di ambiente guarda tendenzialmente al digitale con più diffidenza degli altri. Al contrario, e questo è il terzo elemento ricorrente, il digitale è il driver principale della sostenibilità. L'adozione dei processi digitali genera efficienza e la competenza digitale, una volta acquisita, si rivela più efficace ai fini della sostenibilità rispetto alla sola convinzione ideologica.

*Quali sono le principali criticità?*

Innanzitutto, la commoditizzazione della tecnologia. L'uso del digitale è così normalizzato che ne siamo meno consapevoli e non ci rendiamo più conto di cosa c'è dietro. Manca poi una visione sistemica della sostenibilità digitale, mentre persiste una separazione, anche a livello istituzionale, tra chi si occupa di transizione digitale e chi si cura della transizione ecologica: una frammentazione che ci sta facendo perdere grandi opportunità. Infine, esiste un radicalismo ambientalista anti-digitale, posizione minoritaria ma influente, che ostacola la costruzione del consenso rispetto al ruolo del digitale come strumento di sostenibilità.

*Complessivamente qual è l'atteggiamento dei cittadini e imprese?*

Il 93% degli italiani reputa il digitale un'opportunità, anche se poi la competenza sugli strumenti non è molto alta. Se però passiamo da una posizione razionale a una più emotiva, ci dimostriamo per lo più convinti che la tecnologia porterà disuguaglianze, perdita di posti di lavoro e ingiustizia sociale. Un altro dato interessante è che la microimpresa italiana, quindi una larga parte della nostra economia, è tendenzialmente poco sensibile alla sostenibilità. Gli imprenditori non la percepiscono come un vantaggio.

*Da una parte facciamo sempre più affidamento sulla tecnologia per vincere la sfida climatica.*

*Dall'altra anche il digitale ha i suoi impatti: alcuni studi gli attribuiscono circa il 4% delle emissioni globali di CO<sub>2</sub>.*

È vero, ma focalizzarsi troppo sui consumi ci distrae dalla massimizzazione dell'impatto positivo. Abbiamo due strade: o continuiamo perveracemente a batterci per uno "zero virgola" di risparmio, o capiamo, finalmente, che dobbiamo spingere quanto più possibile per far sì che il prodotto di quel 4% produca un risparmio sul sistema complessivo del 10%. In questo modo, il dato rilevante non sarà che il digitale incide per il 4%, ma che fa risparmiare il 6% netto. È ovvio che il data center debba essere green ed è ovvio che gli algoritmi di *machine learning* debbano essere ripensati per abbattere il consumo. Mi interessa però molto di più che quell'algoritmo consenta di abbattere del 10% le emissioni di CO<sub>2</sub> negli ambienti urbani. Il 10% di un settore che incide per il 40% sulle emissioni globali è esattamente quel 4% che si imputa a tutto il digitale. E stiamo parlando di una sola applicazione. Senza questo approccio continueremo a perdere la più grande occasione che abbiamo per concentrarci su cose sicuramente importanti, ma marginali. È importante consumare meno, ma il punto cruciale è sfruttare quel consumo per aumentare l'impatto.

*L'intelligenza artificiale può essere un driver straordinario di efficienza, ma rischia di essere eccessivamente pervasiva nella quotidianità delle persone.*

Il rischio più grande è quello di antropomorfizzare lo strumento e di pensare che l'intelligenza artificiale abbia bisogno di una propria etica. Si parla addirittura di coscienza incipiente. Noi confondiamo la capacità dell'IA di estrapolare risposte plausibili con il fatto che quelle risposte sono pensate. Non dobbiamo arrenderci all'impossibilità di gestire la tecnologia, ma comprendere quali sono le sue ca-



atteristiche e riprenderci la responsabilità delle scelte. Occorre obbligare chi sviluppa strumenti di intelligenza artificiale a spiegare come elabora le informazioni e come funzionano gli algoritmi. Il punto non è tanto dare etica all'intelligenza artificiale, ma trasparenza, in modo che chi deve governare le scelte etiche possa farlo consapevolmente degli strumenti che utilizza.

*L'Europa sta spingendo sulla regolazione. Non rischiamo di rallentare l'innovazione?*

Chi ha detto che l'innovazione debba necessariamente andare alla massima velocità possibile? Frenare alcuni tipi di innovazione o alcune applicazioni può non essere un bug, bensì una "feature", se l'innovazione non è armonica con il resto della società.

In questo momento siamo alla mercé di chi sviluppa algoritmi che stati e governi non conoscono. Dobbiamo riacquisire sovranità nella capacità di gestire scelte che determinano la vita dei cittadini.

*A marzo è stato presentato l'Intergruppo parlamentare su "Sostenibilità Digitale e Sovranità Tecnologica" del cui comitato scientifico fa parte anche la sua Fondazione. Di cosa si tratta?*

Il concetto è stratificato. C'è la sovranità infrastrutturale, quella digitale – che sulle infrastrutture sviluppa le piattaforme – e poi c'è quella che noi come Fondazione definiamo sovranità cognitiva: il livello più alto, che rappresenta il diritto di rimanere consapevoli delle modalità con cui si entra in contatto con la realtà. L'obiettivo dell'intergruppo, nato in un contesto europeo, è quello di identificare questi parametri e capire quali misure si possono portare avanti per costruire un percorso che forse non ci porterà necessariamente ad avere uno "step" tecnologico europeo – che richiederebbe un impegno che non credo che in questo momento l'Europa sia nelle condizioni di sostenere – ma almeno a rimanere nelle condizioni minime di sovranità.

il e già da tempo si è avviato il lavoro per sviluppare i relativi modelli e piattaforma.

Accogliendo l'invito del Santo Padre a "mettere la tecnologia al servizio dello sviluppo integrale" di ogni uomo e di tutti gli uomini, COLNISSAR non considera l'etica come un filtro esterno deputato ad impedire al modello di rispondere su certi argomenti o di rispondere in un certo modo; essa invece incorpora nativamente, nell'architettura del sistema, nel suo *foundation model*, il discorso etico radicalmente ispirato alla sapienza della Chiesa Cattolica.

Il progetto muove da una visione chiara: i modelli di AI oggi dominanti sono costruiti e ottimizzati per rispondere in modo rapido, preciso e scalabile. Non sono costruiti "by design" per rispondere e ragionare in modo responsabile. L'asimmetria tra capacità tecnologica e responsabilità culturale ed etica è una delle sfide più urgenti della nostra epoca. COLNISSAR nasce per rispondere a questa sfida con un approccio radicalmente diverso: *Ethical by Design*. Se oggi l'etica viene aggiunta all'AI dall'esterno – tramite filtri, blocchi o policy d'uso – nell'AI di COLNISSAR l'orientamento etico è incorporato nell'architettura stessa del modello, fin dalla fase di addestramento. Partendo da un modello base generalista *open source* – già addestrato su grandi corpus multilingue e multimediali – COLNISSAR innesta su questo modello i *layer* proprietari di orientamento etico, costruiti a partire da selezionati *dataset* sapienziali (proprietari e/o utilizzabili in via esclusiva e preferenziale): testi di dottrina sociale, magistero, filosofia morale, tradizioni etiche comparate. L'orientamento si articola così su due livelli: un primo livello di etica universale (dignità della persona, cura dell'ambiente, distinzione tra bene e male) comune alle principali tradizioni

culturali; e un secondo livello di orientamento antropologico specifico, fin dall'inizio radicato nel pensiero cristiano e nel magistero sociale, ma con una piattaforma concepita per essere adattata anche da altre culture ed etiche – in una logica di pluralismo aperto (nel Manifesto si parla di "biodiversità delle intelligenze") alla cui base c'è una consapevolezza di fondo: l'etica opera non come elemento esterno da giustapporre *ex post* ma come ispirazione stessa ed anzi pietra d'angolo del sistema. Evidente è, dunque, l'avanzamento rispetto ad altre iniziative (come *Magisterium*, *Vulgate*, etc), che operano come assistenti specializzati o progetti dedicati, su piattaforme AI già esistenti. In ogni caso, chi ha interesse ad approfondire tempi e modi dell'infrastruttura e le sue peculiarità tecniche – tra cui anche le specifiche tecniche sulle architetture JEPa capaci di una gestione semantica profonda dell'informazione, l'esistenza di un comitato di garanzia orientante, il corpus sapienziale certificato, la funzione di *instruction-tuning* valoriale, la retroazione della comunità e la democratizzazione della piattaforma attraverso una infrastruttura computazionale diffusa – troverà utile dare uno sguardo al sito web [colnissar.ai](http://colnissar.ai) da poco online.

Se *antiqua et nova* deve essere la "sapienza con cui siamo chiamati a considerare le odierne sfide e opportunità dell'Intelligenza Artificiale", allora occorre riconoscere che gli artefici di COLNISSAR hanno finalmente invertito questo suggerimento. E forse hanno fatto qualcosa in più, tanto da poter dire anche loro, con Teilhard de Chardin, "il passato mi ha rivelato la struttura del futuro".

*\*Ordinario di Diritto del Lavoro presso l'Università della Magna Graecia di Catanzaro*

## BREVI DAL PIANETA

### • Italia: già raggiunto l'overshoot ecologico 2026

Il 3 maggio non è stata una bella data per l'Italia, sotto il profilo ecologico: è infatti il giorno in cui è scattato l'"overshoot day". In pratica il Paese ha consumato le risorse naturali che è in grado di produrre in un anno intero, segnando anche un peggioramento con un anticipo di 3 giorni sul 2025. Ad annunciarlo è il Wwf, che rilancia i calcoli del Global Footprint Network. «In soli 123 giorni – spiega l'associazione – abbiamo già esaurito il budget ecologico dell'intero anno. Dal 4 maggio in poi viviamo in deficit ecologico: utilizziamo capitale naturale invece degli interessi, accumulando un debito che si traduce in crisi climatica, perdita di biodiversità, degrado del suolo e impoverimento degli ecosistemi». L'anticipo della data di tre giorni, denuncia il Wwf, «non è un dettaglio da poco: è un segnale politico, economico e culturale. Significa che, nonostante la crescente consapevolezza per le problematiche ambientali, la nostra impronta ecologica complessiva sta continuando a peggiorare. Se tutti vivessero come noi italiani, sarebbero necessari quasi tre pianeti Terra per sostenere la domanda annuale di risorse». Il dato del 2026 non è isolato: si inserisce in una traiettoria lunga mezzo secolo. A livello globale, l'overshoot day negli anni Settanta cadeva alla fine di dicembre: nel 1971 il superamento avveniva il 25 dicembre. Nel 1990 era già a metà ottobre. Nel 2000 alla fine di settembre. Nel 2019 il 29 luglio. Oggi l'umanità consuma l'equivalente di circa 1,7 Pianeti ogni anno. In altre parole, abbiamo anticipato il giorno del sovrasfruttamento di quasi cinque mesi in poco più di cinquant'anni. L'Italia è parte di questa dinamica.

### • Suolo: indagine Coldiretti, ogni giorno scompaiono 23 ettari di terreni

La cementificazione del suolo fertile, con la scomparsa di 23 ettari al giorno di terreni, riduce drasticamente la capacità produttiva agricola e i servizi ecosistemici, accelerando il ritmo con cui l'Italia esaurisce le risorse naturali disponibili nell'anno. È quanto emerge da un'analisi Coldiretti su dati Ispra in occasione dell'Earth Overshoot Day 2026, che per l'Italia quest'anno è caduto il 3 maggio, tre giorni prima dello scorso anno e ben sedici rispetto al 2024. «Sostituendo terreni fertili con cemento, si azzera di fatto – rileva Coldiretti – la produzione agricola locale, costringendo a importazioni che consumano più energia. Ma il suolo sigillato perde anche la capacità di assorbire CO<sub>2</sub>, regolare acqua e mantenere la biodiversità, aumentando la dipendenza da risorse fossili e importate. Nel 1970 la superficie agricola totale era pari a oltre 250mila chilometri quadrati, pari all'83% dell'intera Italia, mentre oggi si è ridotta a meno di 165mila, ovvero il 55%».

Il piano Usa "Project freedom" per scortare le navi nello Stretto respinto da Teheran

## Tra Iran e Stati Uniti è ancora scontro su Hormuz

TEHERAN, 4. Teheran, 4. Duro monito per le forze statunitensi da parte dell'esercito iraniano se tenteranno di entrare nello Stretto di Hormuz. Il piano per scortare le navi attraverso il passaggio, presentato domenica dall'amministrazione statunitense con il titolo "Project freedom", avrebbe l'intento di sostenere «le navi mercantili che cercano di transitare liberamente attraverso l'essenziale corridoio commerciale internazionale», secondo quanto dichiarato dal Comando Centrale degli Stati Uniti. Dall'altra parte l'Iran ha avvertito che qualsiasi interferenza statunitense nello stretto sarà considerata una violazione del cessate-il-fuoco e, in ogni circostanza, qualsiasi passaggio sicuro deve essere coordinato con l'Iran.

Intanto il portavoce del ministero degli Esteri, Esmacil Baqaci, ha ribadito che gli Stati Uniti continuano a fare «richieste eccessive» nei rapporti con Teheran. Baghaei ha affermato, inoltre, che «sono in



corso colloqui con l'Oman riguardo a un protocollo per il passaggio sicuro delle navi attraverso lo Stretto di Hormuz», secondo quanto riportato da Ynet.

Ieri il Presidente statunitense ha dichiarato che i suoi rappresentanti «stanno avendo colloqui molto positivi» con l'Iran, mentre il ministero degli Esteri iraniano ha affermato che Teheran sta esaminando la risposta statunitense alla sua ultima proposta di pace.

Oggi, intanto, ventidue membri

dell'equipaggio della nave porta-container iraniana Touska, sequestrata dagli Usa, sono stati evacuati in Pakistan. Lo rende noto il ministero degli Esteri pachistano, parlando di una «misura di rafforzamento della fiducia da parte degli Stati Uniti». I 22 membri dell'equipaggio, trasferiti in Pakistan la scorsa notte, saranno consegnati oggi alle autorità iraniane.

Il controllo dello Stretto di Hormuz continua dunque a rimanere un nodo cruciale per la buona riuscita dei negoziati. È di fondamentale importanza per Paesi come gli Stati Uniti e i Paesi del golfo che Hormuz sia aperto e non venga bloccato di nuovo in futuro, ha affermato oggi il Ministero dell'energia degli Emirati Arabi Uniti. «La chiusura effettiva dello Stretto di Hormuz ha avuto un impatto enorme sull'Indo-Pacifico. Abbiamo affermato che Giappone e Australia comunicheranno strettamente tra loro per rispondere con senso di urgenza», ha detto ai giornalisti il premier giapponese, Sanae Takaichi, durante la sua visita in Australia. L'Australia fornisce quasi la metà del gas naturale liquefatto del Giappone, che è anche uno dei primi cinque fornitori di benzina raffinata e diesel di Canberra. Da lì la volontà di rafforzare la collaborazione per «superare insieme l'attuale crisi energetica e a mantenere flussi commerciali aperti».

## Libano: la distruzione continua

CONTINUA DA PAGINA 1

sizione del movimento armato.

Ci sono però i tragici dati delle vittime dei raid aerei israeliani diffusi oggi dal ministero della Salute libanese: dal 2 marzo scorso i morti sarebbero quasi 2.700, mentre i feriti supererebbero gli 8.000. E nonostante la tregua in vigore dallo scorso 17 aprile, si calcola che da allora siano state uccise almeno 100 persone.

La drammatica situazione sul campo sta inevitabilmente rendendo più complicato il lavoro

della diplomazia, che sembra essere in una fase di stallo.

Il presidente libanese, Joseph Aoun, nonostante la pressione Usa, ha espresso la necessità di fermare gli attacchi israeliani e consolidare il cessate-il-fuoco prima di riprendere i negoziati bilaterali tra rappresentanti israeliani e libanesi previsti a Washington. Ma appare sempre di più una via senza uscita, perché il governo israeliano ha più volte ribadito che non potrà sedersi intorno ad un tavolo prima di aver finito il lavoro che ha iniziato: annientare Hezbollah. Con ogni mezzo.

## Il segno della croce

CONTINUA DA PAGINA 1

Le immagini documentano un ripetuto e ancora più violento assalto ad una donna inerme e indifesa. L'aggressore era solo in quella occasione, spesso invece sono gruppi di persone che ingiuriano, molestano e compiono gesti di disprezzo contro religiosi, fedeli e luoghi cristiani. Sono parole, sono gesti, sono scritte sui muri che riflettono un odio carico di ferocia e di prepotenza: sono attacchi sempre ingiustificabili ma sono particolarmente inaccettabili quando avvengono nella città Santa per le tre religioni monoteiste.

Gerusalemme è divisa e contesa fra fedeli che pregano in modo diverso e si vestono diversamente. Questa diversità non giustifica però la tensione che continua a rendere invisibile la vita di ognuno e di tutti coloro che si incontrano per le strade e i vicoli stretti della città vecchia.

La convivenza pacifica è possibile se si rispetta la vita propria e quella degli altri. La pace è possibile se riusciamo a conoscere meglio la vita degli altri, se creiamo e stabiliamo relazioni fra vite che si sfiorano ma che non si co-

noscono.

Una scuola cristiana di un villaggio in Libano è stata demolita, abbattuta da ruspe. Era rimasto l'unico edificio, insieme al convento delle suore, a non essere stato ancora bombardato e mezzi meccanici hanno cancellato un punto di riferimento spirituale ed educativo per centinaia di bambini e di ragazzi.

In nome di chi e per quale motivazione si possono distruggere e oltraggiare luoghi sacri, offendere e mortificare esseri umani, calpestare segni e simboli religiosi? Quale pericolo può rappresentare un luogo di culto, una scuola, un convento? È una violenza che nasce da una ideologia, da preconcetti, da cieco razzismo? Cosa provoca tanto odio verso propri simili con differenti storie di fede e di vita?

Atti così violenti non sono risposte a comportamenti di chi professa la fede cristiana perché i cristiani di Terra Santa non reagiscono a provocazioni, sono pronti all'accoglienza, disponibili al perdono e amorevoli nei confronti del prossimo. Sono fieri e orgogliosi di appartenere a Cristo e di essere nati nella Terra che ha visto le sue opere terrene e ha sen-

tito la sua voce rivelare l'amore del Padre e la potenza dello Spirito Santo.

Non credo che le guerre avvengano a causa di contrasti religiosi, i motivi sono altri e sono diversi. Penso però che bisogna ostacolare e denunciare episodi che sono sintomo di un clima teso e di situazioni che possono degenerare ulteriormente. Vivere il Vangelo, seguire gli insegnamenti di Gesù giorno per giorno e riconoscersi in Lui, sono segni identificativi di un cristiano che professa la fede con cuore puro e in libertà.

Le prime comunità cristiane hanno subito persecuzioni, i primi martiri hanno testimoniato Cristo offrendo la vita. I tempi sono altri e diversi ma è forte la percezione di vivere momenti difficili e complessi. Dalla croce, segno indelebile della passione e morte di Nostro Signore, è fiorita la speranza della vita con la resurrezione. Il segno della croce, il gesto spontaneo e fiducioso di chi confida nella Misericordia di Dio, è la nostra forza. Guardiamo alla croce che aiuta, sostiene e conforta. E, grazie a Dio, a Gerusalemme, ne possiamo vedere ancora tante! (*ibrahim faltas*)

## Ennesimo attacco jihadista in Mozambico Incendiata una chiesa a Cabo Delgado

La condanna del presidente della Conferenza episcopale locale

di ROBERTO PAGLIALONGA

«Profondo dolore» per una «barbarica distruzione» che ha lasciato «l'intera Missione cattolica di San Luigi de Monfort a Minheueni, diocesi di Pemba, di fatto in macerie». Queste le parole rilasciate ai media vaticani da Inácio Saúre, arcivescovo metropolitano di Nampula, presidente della Conferenza episcopale del Mozambico, a commento dell'ennesimo attacco jihadista contro una parrocchia e le sue strutture nella provincia di Cabo Delgado, nord-est del Paese, dove da oltre otto anni è in corso una guerra che finora ha provocato più di 6.200 vittime e circa 1,3 milioni di sfollati. Nella sostanziale indifferenza del mondo.

Bilancio dell'ultimo raid: una chiesa incendiata, presi d'assalto anche la casa dei padri scolopi e l'asilo. A darne testimonianza ad «Avvenire» è stata sabato scorso suor Laura Malnati, provinciale delle suore missionarie comboniane nel Paese. Stando al suo racconto, nel pomeriggio di giovedì 30 aprile i miliziani di Ahlu Sunna wa al-Jama'a – gruppo locale affiliato alla galassia fondamentalista del sedicente Stato islamico (Is) e attivo dal 2017 – hanno attaccato il villaggio di Meza. «Hanno dato tutto alle fiamme», ha detto, ancora scossa, la suora. «Per fortuna i padri sono stati avvisati per tempo e sono riusciti» a scappare «prima che arrivassero i terroristi». La parrocchia, fondata nel 1946 dai Missionari Monfortani dell'Olanda e intitolata a San Luigi de Monfort, è considerata il simbolo della presenza cattolica nella regione.

In un messaggio ad Aiuto alla Chiesa che Soffre António Juliasse Ferreira Sandramo, vescovo di Pemba, capoluogo di Cabo Delgado, ha spiegato che i miliziani sono arrivati intorno alle 16 e sono entrati nella chiesa, di fatto

radandola al suolo. «Una scena di autentico terrore. Durante l'attacco i civili sono stati catturati e utilizzati come uditorio per messaggi d'odio. La comunità è sotto choc», ha dichiarato. Il vescovo ha dunque lanciato un appello alla solidarietà internazionale per le vittime della violenza jihadista nella regione. «Chiediamo attenzione e solidarietà, da quasi nove anni cappelle e chiese vengono attaccate, distrutte, date alle fiamme nella diocesi».

Un messaggio ribadito dall'arcive-



sco Saúre, che ha espresso un «veemente ripudio della violenza contro i cristiani», invitando «al rispetto reciproco e all'amore tra coloro che si proclamano figli di Dio e, nel nostro caso particolare, tra i credenti delle religioni abramitiche». L'odio contro i cristiani «è in totale contrasto con la nostra cultura di convivenza pacifica tra persone di diverse fedi religiose in Mozambico», ha evidenziato, rivolgendosi infine direttamente ai jihadisti – «smettete di seminare distruzione e morte, smettete di incitare alla cristianofobia» – e auspidando «che l'islamofobia non si manifesti mai, perché i musulmani non sono nostri nemici, sono nostri fratelli molto amati».

Cabo Delgado è una delle province più povere del Mozambico, a sua volta al penultimo posto nella classifica della Banca mondiale. Il nord è tuttavia ricco di miniere e gas. Per le violenze, secondo l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati, oltre 110.000 persone sono state costrette a fuggire nel 2025.

### DAL MONDO

#### Colombia: quattro persone uccise a colpi d'arma da fuoco in una città al confine con il Venezuela

Quattro persone sono state uccise a colpi d'arma da fuoco in un agguato a Cucuta, città del nord-est della Colombia al confine con il Venezuela, roccaforte di alcune delle principali organizzazioni criminali del Paese. L'attacco, avvenuto nella notte tra sabato e domenica, è stato effettuato da due uomini in sella ad una moto che hanno aperto il fuoco contro un gruppo di persone sedute davanti a un locale. L'episodio si inserisce in un contesto di crescente violenza in vista delle elezioni presidenziali del 31 maggio.

#### L'Armenia ospita per la prima volta un vertice della Comunità politica europea

«Oggi l'Armenia è nel cuore dell'Europa». Lo ha detto il presidente del Consiglio europeo, António Costa, sottolineando la portata «storica» dell'ottavo summit della Comunità politica europea che vede riuniti in Armenia i leader dei 44 Paesi membri più il Canada come ospite. Questo primo vertice nel Caucaso meridionale, ha indicato, è stato reso possibile dall'accordo tra Yerevan e Baku: «Una storia di pace in Europa che va celebrata in un mondo in cui l'escalation e la guerra sembrano prevalere». A Yerevan, oggi e domani, si terrà anche il primo vertice Ue-Armenia.

#### Quattro migranti trovati morti in un villaggio al confine tra Croazia e Slovenia

I corpi senza vita di quattro migranti sono stati ritrovati nella tarda serata di ieri nel comune di Netretić, in Croazia. Altri due uomini, in gravi condizioni di salute, sono stati trasportati in ospedale. Lo ha riferito la polizia della città croata di Karlovac. Gli agenti hanno successivamente trovato nell'area altri 12 migranti, che sono stati trasferiti al vicino Centro di registrazione per richiedenti asilo. Fino ad ora è stato accertato che l'autista di un camion, la cui identità non è stata rivelata, ha portato i migranti sul posto a bordo del mezzo e, dopo averli scaricati, si è allontanato.

A Santa Maria sopra Minerva il convegno su «Eugenio Pacelli - Pio XII tra città di Dio e città dell'uomo»

# Così Pacelli difese l'arcivescovo di Chicago che aveva attaccato Hitler

Lunedì 4 maggio alle ore 17, presso il convento di Santa Maria sopra Minerva, sotto la presidenza del cardinale Dominique Mamberti, si svolge il convegno su «Eugenio Pacelli - Pio XII tra città di Dio e città dell'uomo», con la partecipazione di Johan Icks, direttore dell'Archivio storico della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato, monsignor Stefan Heid, rettore del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, padre Fabrizio Cambi, priore del convento di Santa Maria sopra Minerva, e Andrea Tornielli, direttore editoriale dei media vaticani. Anticipiamo una sintesi della relazione di quest'ultimo.

di ANDREA TORNIELLI

**T**ra le pagine più significative del periodo trascorso da Eugenio Pacelli a fianco di Pio XI come segretario di Stato vi è certamente quella relativa alla difesa del cardinale arcivescovo di Chicago, George William Mundelein, il quale il 18 maggio 1937 in un discorso a porte chiuse con i suoi preti aveva pronunciato parole durissime contro Adolf Hitler: «Forse mi domanderete come sia possibile che una nazione di

sessantasei milioni di uomini, e di uomini intelligenti, si voglia sottomettere a uno straniero, a un tappezziere austriaco, e uno schiappino per giunta, a quanto mi dicono, e a pochi soci come Goebbels e Göring i quali decidono di ogni mossa del popolo germanico».

Il cardinale arrivava a ipotizzare polemicamente che i cervelli di sessantasei milioni di tedeschi fossero stati asportati senza che gli interessati se ne siano accorti. Era un intervento pesantissimo, pronunciato senza

alcuna preoccupazione diplomatica da un ecclesiastico che viveva a migliaia di chilometri di distanza dall'Europa. Le sue parole vengono rilanciate sulle prime pagine di tutti i giornali americani.

Il 24 maggio l'ambasciatore tedesco von Bergen chiede e ottiene di vedere il cardinale segretario di Stato, al quale consegna un foglio con l'intestazione dell'ambasciata di Germania, senza data e senza firma, in cui è trascritta una dura protesta del governo di Berlino per le parole dell'arcivescovo di Chicago. Pacelli risponde a voce, ma quello stesso giorno fa giungere a von Bergen la trascrizione di quanto da lui detto la mattina: «Alla comunicazione fattami ora di un discorso di Sua Eminenza il Signor Cardinale Mundelein mi permetto di rispondere con una constatazione e con una contro-domanda. 1) Non sono solito di pronunciarmi su discorsi, dei quali - come nel caso presente - non si ha ancora un testo ineccepibilmente sicuro. 2) Anche se si avesse già un tale testo, non sarei in grado di prendere posizione circa la comunicazione fattami, prima di ricevere una risposta chiara, definitiva e soddisfacente alla seguente domanda: che cosa ha fatto il Governo germanico, che cosa intende esso fare nell'avvenire contro le basse ingiurie e diffamazioni, contro le vituperose calunnie, che si ripetono ogni giorno in giornali e periodici tedeschi, come nei discorsi anche di preminenti personaggi, contro la Chiesa, le istituzioni ecclesiastiche, il Papa, i Cardinali, i Vescovi, i Sacerdoti e via dicendo? Per alleggerire il compito a Vostra Eccellenza, risponderò io stesso alla prima parte della do-



Il nunzio apostolico Eugenio Pacelli

manda: il Governo germanico - malgrado tutte le rimozioni - non ha fatto nulla contro tutto ciò. Al contrario: esso stesso ne porta la responsabilità, perché uffici dello Stato e del Partito, e specialmente il Ministero della propaganda, organizzano e dirigono in gran parte un simile atteggiamento nelle pubblicazioni e nei discorsi, o per lo meno lo favoriscono e lo promuovono con tutti i mezzi. Alla seconda parte della contro-domanda concernente l'avvenire può darsi la risposta soltanto il Governo germanico. La Santa Sede attende, come ho detto, una risposta in merito, chiara, definitiva e soddisfacente».

La protesta veniva dunque rispedita con forza al mittente: la Santa Sede chiedeva conto al governo del Reich delle tante proteste per la violazione del

concordato rimaste senza alcuna risposta. Il 29 maggio l'incaricato d'affari dell'ambasciata tedesca Fritz von Menshausen consegnava una nuova minacciosa nota a Pacelli, il cui scopo era quello di ottenere una pubblica sconfessione di Mundelein da parte del Vaticano. «Il Governo germanico - si legge nel documento - è costretto a constatare che la Santa Sede lascia sussistere senza correggerli quegli attacchi pubblici inqualificabili di uno dei suoi più alti dignitari contro la Persona del Capo dello Stato germanico e con ciò li copre di fatto davanti agli occhi del mondo».

Quest'ultima formale protesta non poteva rimanere senza risposta. Papa Ratti convoca dunque una riunione dei cardinali membri della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, che si tiene a Castelgan-

dolfo, alle ore 11 del 20 giugno 1937, ed è presieduta personalmente dal Pontefice. La relazione introduttiva è affidata al cardinale Pacelli.

Ecco la trascrizione delle sue parole: «La Santa Sede non può essa stessa correggere o deplorare il discorso dell'Em.mo Mundelein. Sarebbe un atto di debolezza che non farebbe che rendere ancora più superbi i capi del nazionalsocialismo e lo stesso Hitler, che nella sua auto-illusione crede che tutto il mondo debba subito inchinarsi dinanzi a lui. Certamente la parte del discorso del cardinale Mundelein riguardante le parole contro il capo dello Stato germanico è stata poco felice. Egli potrebbe come da sé dare qualche pubblica spiegazione. Siccome però il Governo germanico ha pubblicato la Nota dell'ambasciatore alla Santa Sede del 29 maggio, il pubblico in tal caso penserebbe facilmente che quella dichiarazione del card. Mundelein sia stata fatta dietro ordine e suggerimento della Santa Sede, la quale apparirebbe così di aver finito col cedere alla imposizione del governo».

Il brano è molto eloquente e fa emergere ancora una volta quale sia il pensiero di Eugenio Pacelli su Hitler. Emerge anche l'abilità con cui il cardinale presenta il problema al papa e agli altri collaboratori della Segreteria di Stato, facendo in modo che l'arcivescovo di Chicago non debba ritrattare neanche una parola di quanto ha detto. Pio XI si associa e fa proprio il parere espresso da Pacelli definendolo «il Cardinale nostro segretario di Stato per cui non vi è elogio che basti».

Nella risposta, trasmessa da Pacelli all'ambasciata tedesca quattro giorni dopo la riunione, si afferma che Mundelein non rappresentava né parlava a nome della Santa Sede, e che il suo discorso non era pubblico. Inoltre, viene fatto notare che l'arcivescovo di Chicago è un libero cittadino il quale si era avvalso del diritto garantitogli dalla Costituzione del suo Paese di manifestare il proprio giudizio su persone e fatti accaduti in Germania che erano offensivi nei confronti del Papa e della Chiesa. Il Vaticano non si rifiutava di discutere il caso Mundelein, ma ribadiva che per farlo erano necessarie condizioni di parità, e dunque il governo del Reich doveva fornire adeguate spiegazioni e risposte alle tante proteste inoltrate invano dalla Santa Sede. La reazione tedesca non approda dunque a nulla. Anzi, il 17 luglio 1937, accogliendo un gruppo di pellegrini provenienti da Chicago, Pio XI elogerà la città americana e il «loro magnifico cardinale arcivescovo, così sollecito e zelante nella difesa dei diritti di Dio e della Chiesa per la salute delle anime».



Pacelli Segretario di Stato insieme con Pio XI

Aprire domani alla Sapienza di Roma una mostra che intreccia arte greca e arte contemporanea sul tema del conflitto

## Nel silenzio delle forme, il grido alla pace

di SARA COSTANTINI

**N**el cuore dell'Università Sapienza di Roma, il Museo dell'Arte Classica apre domani un percorso che non si limita a esporre, ma interroga. *La calma assente: pace e guerra nell'antica Grecia* è titolo che già suggerisce la tensione di fondo dell'esposizione, dove la classicità non è nostalgia o ricordo, ma domanda rivolta al presente.

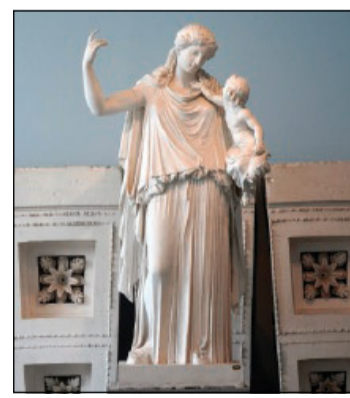
Il progetto, curato da Massimiliano Papini, si sviluppa come un itinerario continuo tra miti fondativi e forme del pensiero greco. Dalla Gigantomachia alla caduta di Troia, fino alla *Nike di Samotracia*, il percorso costruisce una narrazione che attraverso immagini e simboli della tradizione antica. Le sculture non sono soltanto testimonianze della bellezza greca, ma tracce di una civiltà che ha cercato di dare figura al desiderio di pace dentro l'esperienza della guerra. Tra i passaggi più significativi emerge la *Eirene con il piccolo Ploutos* di

Cefisodoto: opera simbolo della pace che genera prosperità. Una formulazione antica che conserva una sorprendente attualità, nel legame tra ordine, benessere e convivenza.

Accanto al percorso classico si apre la sezione contemporanea *Costruire la pace. Storie antiche, urgenze presenti*, a cura di Irene Baldriga. Qui opere di artisti emergenti e di artisti affermati si inseriscono tra i calchi antichi, dando vita a un confronto che rinuncia a ogni spiegazione didascalica per trasformarsi in domanda aperta. «Vogliamo stimolare una riflessione autentica sulle tragedie del nostro presente e sulle possibili alternative da perseguire», afferma Baldriga, sottolineando il carattere aperto e partecipativo del progetto, che invita anche i visitatori a lasciare pensieri e proposte. Tra gli artisti presenti c'è anche Michelangelo Pistoletto, la cui opera si inserisce nel dialogo tra linguaggi contemporanei e patrimonio classico.

La dimensione civile dell'iniziativa

è sottolineata dalla rettrice Antonella Polimeni: «Questa mostra ribadisce il ruolo dei musei universitari come presidi di elaborazione critica sulle



«Eirene e il piccolo Pluto» di Cefisodoto il Vecchio (370 a.C.). A destra: Michelangelo Pistoletto, «Scala del Terzo Paradiso» (2003-2026)

grandi urgenze del nostro tempo». L'esposizione si colloca così oltre l'ambito accademico, dentro una responsabilità pubblica della cultura,

che passa attraverso la rilettura delle radici classiche e della tradizione greco-romana.

Il Museo dell'Arte Classica, oggi parte del Polo Museale Sapienza Cultura, è stato fondato da Emanuel Löwy e si è poi ampliato fino a diventare la gipsoteca di arte antica più grande in Italia, con circa 1200 calchi esposti. Il percorso attuale nasce anche da un lungo lavoro di studio e dal contributo di studentesse e studenti dei corsi di Scienze archeologiche e di Storia dell'arte.

Fino al 10 gennaio 2027, il percorso si offre come un'esperienza quasi meditativa. Tra frammenti di marmo e opere contemporanee, la visita si trasforma in un attraversamento di immagini che, pur lontano nel tempo, continuano a interrogare il presente.



**SIMUL CUREBANT - Nel mondo dello sport**

Alex Zanardi compagno di viaggio di Atletica Vaticana nei progetti solidali incoraggiati da Papa Francesco

# Una vita in cinque secondi

di GIAMPAOLO MATTEI

**D**i cinque secondi in cinque secondi Alessandro "Alex" Zanardi classe 1966 da Castel Maggiore - leggenda dello sport e testimone della dignità di ogni persona con disabilità - lascia un'eredità che va oltre medaglie e titoli mondiali. Rimasto senza gambe il 15 settembre 2001 per un incidente nella "vita da pilota di formula 1" con tanto di estrema unzione, di vite Alex se ne è inventate altre con quella sua regola che «la differenza la fanno cinque

"bambino" dopo quei suoi devastanti incidenti (la sorella Cristina è morta, a 16 anni, in auto sulla strada), con la passione sfrenata per la vita e la consapevolezza che il limite è un punto di partenza. Non giocava a "fare il guru". Anzi. «Mi salvano l'autoironia e le mie origini: mamma camiciata e padre idraulico».

Alex - va chiamato così, lo sentiamo tutti amico, lui che per secondo nome di battesimo aveva Leone - è morto nella sera del 1° maggio, dopo quasi sei anni - vissuti nel silenzio, tra discrezione e il rispetto di tutti, tra ospe-



Con la medaglia d'oro alle Paralimpiadi di Londra (7 settembre 2012)

Alex è stato "compagno di strada" anche di Atletica Vaticana, condividendo l'impegno per uno sport più inclusivo con l'uomo al centro. Poco prima del drammatico incidente del 2020, Alex aveva donato la maglietta indossata per vincere le Paralimpiadi a Rio de Janeiro 2016 aderendo all'asta "We Run Together" promossa da Atletica Vaticana - sostenuta da Papa Francesco anche con 2 udienze particolari - per il personale degli ospedali di Bergamo e Brescia in prima linea contro il Covid.

L'ultimo testo scritto da Alex è la prefazione al libro *Mettersi in gioco* (edito nel 2020 dalla Libreria editrice vaticana con il patrocinio di Atletica Vaticana) che raccoglie pensieri di Papa Francesco sullo sport. Alla presentazione del volume (l'8 settembre 2020 nello stadio delle Terme di Caracalla) la moglie di Alex partecipò con una lettera ricordando la genesi di quel testo (ripubblicato in "Giochi di pace", edito nel 2024 dalla Lev con Atletica Vaticana, con la prefazione di Papa Francesco). Scrisse Daniela Manni Zanardi: «Alex, nel dare il suo piccolo contributo al libro, so che ci ha messo il cuore».

Il giorno dell'incidente ad attendere Alex, tra Montalcino e Tarquinia, per la staffetta paralimpica per handbike "Obiettivo

tricolore" - da lui pensata come segno di rinascita dalla tragedia del Covid - c'erano 3 ciclisti di Atletica Vaticana per accompagnare in handbike Tiziano Monti che proprio dall'incontro con Zanardi ha trovato la forza per ripartire dopo un incidente che gli ha portato via (anche a lui) le gambe. Tiziano e Atletica Vaticana hanno raccolto il testimone caduto a Alex per riprendere subito la corsa. I dubbi sull'opportunità di proseguire la staffetta li risolsero la moglie e gli atleti in handbike: «Non ci si ferma, stiamo ricostruendo speranza!».

Papa Francesco, attraverso, «La Gazzetta dello sport», ha inviato ad Alex - appena 4 giorni dopo l'incidente - una lettera autografa di vicinanza e incoraggiamento: «Carissimo Alessandro, la tua storia è un esempio di come riuscire a ripartire dopo uno stop improvviso. Attraverso lo sport ha insegnato a vivere la vita da protagonisti, facendo della disabilità una lezione di umanità. Grazie per aver dato forza a chi l'aveva perduta. In questo momento tanto doloroso le sono vicino, prego per lei e la sua famiglia. Che il Signore la benedica e la Madonna la custodisca». Parole che saranno ricordate - con la moglie, il figlio Niccolò, 28 anni, e la mamma Anna, 80 - alle esequie domani, martedì 5, alle ore 11, nella basilica di Santa Giustina, in Prato della Valle a Padova.



La vittoria alle Paralimpiadi di Rio de Janeiro (16 settembre 2016)

secondi di resistenza in più per non mollare, neppure quando senti di aver dato proprio tutto!».

Tra ricordi e commemorazioni coinvolgenti, sarebbe uno spreco non cogliere l'essenza della sua "eredità": la capacità di uno sguardo sul mondo capace di trasformare problemi in opportunità, senza suscitare pietismo. Persino sorridendo. Soprattutto tornando ogni volta

dali e la sua casa a Novanta Padovana - dal terribile incidente in handbike il 19 giugno 2020 in Toscana. Il 1° maggio proprio come, 32 anni fa, il suo "mito" Ayrton Senna: si erano incrociati sulle piste della formula 1 dal 1991 quando l'esordiente Alex era al volante della Jordan - al posto di Michael Schumacher (valli a capire i crocevia della vita) - e Ayrton con la McLaren.

## A Catania i Campionati Europei over 35 Correndo insieme per dare una chance alla pace



Per dare una chance di pace a un mondo ferito dalla guerra lo sport prova a costruire relazioni. E Atletica Vaticana, con il suo stile solidale e inclusivo, c'è. A Catania da giovedì 30 aprile, con la cerimonia inaugurale nello splendido scenario del centro della città, a domenica 3 maggio tre atleti dell'associazione polisportiva della Santa Sede hanno partecipato ai Campionati Europei master (over 35) "non stadia". In Sicilia, vero crocevia di culture, c'erano oltre 1000 atleti e atleti di 28 Paesi in 8 competizioni. Con un momento di preghiera per la pace prima del "via", in risposta all'appello di Papa Leone XIV.

## In Botswana la rassegna World Relays In Africa per la prima volta un Mondiale di atletica



Con il World Relays a Gaborone, in Botswana, sabato 2 e domenica 3 maggio, è la prima volta che un Campionato mondiale assoluto di atletica si svolge in Africa. «Lo sport può sostenere lo sviluppo della nostra gente e organizzare eventi di portata internazionale è fondamentale» fa presente Letsile Tebogo che a neppure 23 anni ha già vinto tutto, compreso l'oro olimpico nei 200 metri. A Dakar, tra il 31 ottobre e il 13 novembre, si svolgeranno i Giochi olimpici giovanili: 2.700 atleti, con meno di 18 anni, provenienti da 206 Paesi. E, per la prima volta, anche la squadra olimpica giovanile dei rifugiati: saranno in 34.

## Con la Taekwondo Humanitarian Foundation I bambini fanno sport nei campi profughi

di ANGELO CITO\*

**N**on solo competizione ai massimi livelli per restare ai vertici delle classifiche internazionali, ma anche un impegno concreto e strutturato per portare il taekwondo tra i bambini e i ragazzi che vivono in contesti di povertà e in aree segnate da conflitti. È questa la duplice missione che guida l'azione della Federazione italiana taekwondo, impegnata, attraverso la Taekwondo Humanitarian Foundation, nella promozione di progetti a livello globale volti a garantire l'accesso alla pratica sportiva anche nei contesti più difficili.

Tra le iniziative più rilevanti spicca il progetto sviluppato nell'Azraq Refugee Camp, in Giordania, dove vivono circa 60 mila persone. Analoghi programmi sono attivi anche in Rwanda e in Turchia. Proprio dal campo di Azraq provengono otto giovani atleti e atlete che, per la prima volta nella loro vita, avranno l'opportunità di lasciare il campo profughi per partecipare al torneo "Kim e Liù", in programma al Foro Italoico di Roma nell'ambito del Grand Prix, dal 4 al 7 giugno prossimo. Un'esperienza unica, che segna per loro un momento di apertura al mondo e di concreta speranza.

L'emozione suscitata dall'annuncio della partecipazione è stata immediata e profonda: incredulità, entusiasmo e una crescente attesa che accompagna ogni giorno che li separa dalla partenza. Oltre alla competizione sportiva, il soggiorno romano offrirà loro l'occasione di vivere momenti di grande valore simbolico e culturale: l'incontro con Papa Leone XIV e anche la visita al Colosseo.

Queste iniziative rappresentano la traduzione concreta dei valori olimpici che non possono limitarsi a essere enunciati, ma devono trovare applicazione reale attraverso azioni tangibili. Significa operare con serietà, intervenire direttamente nei contesti più fragili e contribuire al miglioramento delle condizioni di vita, in particolare dei bambini, spesso vittime delle conseguenze più dure di guerre e discriminazioni.

Il progetto della Taekwondo Humanitarian Foundation, che celebra quest'anno il decimo anniversario, ha già offerto nuove prospettive a migliaia di giovani e alle loro famiglie. Le esperienze sul campo, come quella vissuta in Giordania, testimoniano la straordinaria determinazione

di ragazzi e ragazze consapevoli delle difficoltà che li attendono, ma altrettanto decisi a impegnarsi nello studio e nello sport per costruire un futuro migliore.

In questo contesto si inserisce il Grand Prix di Roma, che si distinguerà a livello internazionale proprio per la capacità di coniugare l'eccellenza sportiva con l'inclusione sociale. Nello scenario del Foro Italoico convivranno infatti, da un lato i grandi cam-



pioni olimpici e mondiali, impegnati nella qualificazione ai Giochi olimpici di Los Angeles, e dall'altro i giovani partecipanti del torneo "Kim e Liù", che coltivano il sogno di emularli. Un incontro che favorirà lo scambio, l'ispirazione reciproca e la condivisione dei valori autentici dello sport.

A conferma della qualità del lavoro svolto, la Federa-



zione italiana occupa attualmente il primo posto nel ranking mondiale tra le 215 Federazioni nazionali affiliate alla World Taekwondo, secondo i parametri stabiliti dal Comitato olimpico internazionale. Un risultato di grande prestigio, ufficializzato nel corso dell'assemblea generale appena tenutasi in Uzbekistan durante gli ultimi Campionati mondiali juniores, la cui cerimonia di premiazione si terrà a novembre in Kazakistan, in occasione delle Grand Prix Finals.

In un tempo segnato da disuguaglianze crescenti e conflitti persistenti, lo sport può ancora essere uno spazio di incontro e di riscatto. Il taekwondo, con la sua disciplina e i suoi valori, offre oggi una lezione chiara: il vero successo non è solo salire sul podio, ma permettere a qualcuno, ovunque nel mondo, di avere finalmente la possibilità di farlo.

\*Presidente della Federazione italiana taekwondo